LA città POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 42 - NUOVA SERIE - INVERNO 2021

Per uscirne insieme

Foto Ambiente Bio

Esì, ci siamo ricascati. Come nel gioco dell'oca siamo ritornati al punto di partenza. D'accordo, col senno di poi è facile dirlo, anche se a dire il vero, c'era chi lo diceva da tempo. Era chi prendeva atto che le cause profonde che avevano generato la pandemia, quelle ambientali in primis, o l'avevano amplificata come il progressivo indebolimento della sanità territoriale, non venivano prese in dovuta considerazione e affrontate con la necessaria lucidità e determinazione. Pensare che tutto potesse continuare come prima non era certo credibile anche se non pochi lo pensavano. Se aggiungiamo, a complicare le cose, gli atteggiamenti negazionisti di qualche "grande della terra" nelle Americhe o dei loro imitatori in sedicesima in Europa e in Italia, lo scenario era veramente allarmante. Così rieccoci a vivere quello che solo pochi mesi fa, molti pensavano fosse alle nostre spalle. Ma se un virus, una entità che più piccola non si può, sta da quasi un anno mettendo in crisi l'intero pianeta, forse qualche domanda in più dovremmo porcela sul nostro modo di vivere, produrre, consumare, rapportarci con gli altri, distruggere la natura, dimenticando, particolare non da poco, che noi stessi ne siamo parte.

E' perché l'Umanità non sapeva dove stesse andando che riuscì a trovare la propria strada
(Oscar Wilde)

■ C'è chi afferma, non a torto, che stiamo vivendo una svolta epocale, e come sempre accade nei periodi di profonda crisi la cosa peggiore è continuare a pensare che la soluzione sia dare le stesse risposte a ciò che ha generato la situazione che si sta vivendo.
Questo momento molto particolare di restrizioni, di lockdown, questa situazione prolungata nel tempo che tende a indebolire i legami diretti tra di noi, quel rapportarci fisicamente da persona a persona che hanno determinato il nostro evolvere come specie, necessita di sforzi altrettanto particolari. Anche se oggi uno schermo aiuta a sentirci meno isolati non ricostruiremo questi legami solo restando davanti a un computer. La presenza virtuale su qualche piattaforma informatica, per quanto essenziale per facilitare contatti a distanza non sostituisce la relazione calda del trovarci di persona.

■ E allora che fare? Non si tratta certo di fare i tifosi di questo o quello, e dire semplicemente cosa è giusto o sbagliato azzuffandoci virtualmente sui social, ma capire la complessità che abbiamo di fronte, cercare di immaginare che ruolo e spazio possiamo mettere in gioco anche a partire dal livello locale, da noi stessi, dal qui ed ora, perché da questa situazione si esca insieme, in senso positivo, nonostante le mille difficoltà che abbiamo davanti.

■ Con quali mezzi? La solidarietà innanzitutto, il fare rete, come anticorpo all'isolamento, il costruire in modo nuovo relazioni nonostante il confinamento fisico a cui siamo relegati dalla pandemia. Una sfida che va ben al di là della semplice tecnologia, ma che coinvolge profondamente il nostro "vedere il mondo" con sguardo diverso. Con questo spirito tutti dobbiamo dare il nostro contributo, noi associazioni in primis, contributo che può sembrare piccolo, ma il darlo è di estrema importanza, perché solo così possiamo proseguire quel percorso comune che può essere l'unica alternativa possibile per uscire insieme e possibilmente migliori da una crisi che non sarà certo breve.
A tutti Buon 2021!

Oreste Magni

Caro lettore

Far uscire questo trimestrale non è cosa facile. Non lo era prima, in tempi "normali", figuriamoci ora. Ma se c'è qualcosa a cui la nostra associazione non vuole rinunciare sono queste pagine. Perchè? Presto detto: anche se una rivista non ha certo l'immediatezza di un tweet o di una frase su facebook, anche se a volte esce in ritardo, (a dire il vero, non sempre per colpa nostra) il suo ruolo ce l'ha.

■ Pensarla, comporla, stamparla distribuirla, sopratutto in periodi di lockdown è una bella sfida, di testa e di cuore, certamente più complicata del solito, che ti obbliga a pensare, a esporti con delle idee in modo ragionato, a lasciarne traccia e memoria, ad accettarne la sfida organizzativa ed economica. Mettere assieme tutto questo non è semplicissimo. Figuriamoci poi per quattro gatti come noi, che "aggravante generica" non sono neanche in fila per sei col resto di due, come nella celebre canzone.

■ E' certo una piccola voce di quella società civile che vuole continuare a fare la sua parte anche in tempi difficili. Su questo ci viene in aiuto quella frase dei Blues Brothers, sul perchè bisogna continuare a giocare anche quando il gioco si fa duro (chi non conoscesse questo bel film lo cerchi in internet, lo guardi e ci faccia sopra quattro risate anche alla nostra salute). Quindi eccoci qui con questo numero invernale.

■ Pistolotto finale, perché tutti i salmi finiscano in gloria. Questa rivista sta in piedi non perché riceve fondi statali, o comunali, e non perché ha pubblicità. Se viene distribuita gratuitamente è perché oltre a volerne stimolare la lettura nel modo più largo, ha scommesso fin dall'inizio sull'apprezzamento di chi la sostiene volontariamente, su chi pensa valga la pena che continui a uscire.
Questa piccola follia "in direzione ostinata e contraria" per dirla con De Andrè, è quello che da ventisette anni la tiene in piedi. Se anche tu vuoi essere della partita, sostenendola, distribuendola, collaborandovi, "welcome on board". La quota annuale che consente di riceverla a casa è di 10 € (ma come d'uso non poniamo limiti). Se vuoi saperne di più info@ecoistitutoticino.org. BUONA LETTURA.

■ P.S. Un regalo di Natale che qualche tuo conoscente potrebbe gradire, potrebbe essere la raccolta dei numeri della rivista, usciti dal 2008 ad oggi. Sono disponibili in tre volumi, dal 2008 al 2012, dal 2013 al 2016, dal 2017 al 2019. Un bel pezzo di storia locale di questi ultimi anni a € 20 cadauno. Se sei interessato ad averli scrivi a *info@ecoistitutoticino.org*

Elogio del fare

Come individui, con idee e azioni virtuose e quotidiane abbiamo la possibilità di incidere positivamente. E' bene continuare a ripeterlo.

■ Se è vero che di fronte ai fenomeni globali, soprattutto quelli che mettono a rischio la nostra vita e la nostra sicurezza, è forte il rischio di rassegnarsi, di chiudersi, di non reagire, è altrettanto vero che nella conoscenza di esempi positivi, è possibile trovare degli spunti virtuosi. «Tutti insieme possiamo fare una grande differenza, incamminadoci verso il futuro e non rintanandoci in noi stessi.

■ È una scelta che possiamo fare. Tanti tasselli, piccoli e meno piccoli, che insieme compongono la soluzione. «Chiunque e dovunque può fare la cosa giusta

C'è una comunità da rammendare, dove riconoscerci come persone (non individui isolati), per tessere relazioni e allacciare sguardi, pensare insieme al bene comune, per compiacerci delle differenze quando gli obiettivi (tanti, anche se non tutti) sono concordi, per coltivare quello che ci fa incontrare, non quello che ci divide, e smetterla di cannibalizzarci tra i distinguo e le polemiche. Dialogare e dialogare ancora più che dibattere, per giocare al gioco del dono e della condivisione, e far coincidere le parole con le cose, il dire con il fare. E accendere luci, e tenerle accese e bene in vista, per quando verrà la notte, riempire piccoli granai di solidarietà per quando verrà l'inverno, fare come il colibrì quando la foresta brucia."

Massimo Angelini

Torna la Spesa Sospesa

Un sostegno solidale a chi è in difficoltà

Cuggiono chiama Cuggiono per la Spesa Sospesa. Una comunità che si sostiene e che vede il rilancio di un'iniziativa promossa dalle associazioni durante il primo lockdown ha permesso di aiutare 202 famiglie. E, a fronte di un'emergenza sanitaria che avanza di pari passo con la crisi economica, il numero di chi si trova in difficoltà è in aumento. Perché la stessa crisi, tra chiusure e limitazioni, colpisce molti, tra questi il commercio cittadino.

Per questo, "Serve l'aiuto di tutti perché nessuno venga lasciato solo" è l'appello rilanciato ora dal coordinamento che vede oggi al tavolo le associazioni cittadine, l'amministrazione comunale, tutti i gruppi consiliari, la parrocchia e la Caritas e i commercianti.

■ Tutti sono chiamati a fare la differenza in un momento tanto difficile. Come? Semplicemente facendo la spesa aggiungendo qualcosa in più da lasciare o lasciando una piccola donazione in denaro. Sono state distribuite le locandine che identificano al primo colpo d'occhio le realtà commerciali che aderiscono alla Spesa Sospesa. Come già accaduto tra marzo e aprile nessuno dei commercianti ha fatto un passo indietro davanti all'emergenza. Tutti i canali di comunicazione delle associazioni saranno a loro disposizione per garantire visibilità alle varie attività.

■ Dove vengono venduti generi di prima necessità basterà fare qualche acquisto in più (pasta, sughi, riso, scatolame, olio, prodotti per l'igiene personale ecc.) lasciandolo nell'apposito raccoglitore. Dove non vengono venduti generi di prima necessità sarà possibile fare una donazione lasciando anche soltanto un euro nella bottiglia di raccolta con il logo della Spesa Sospesa. Anche nella basilica di San Giorgio è presente un cesto dove è possibile lasciare generi di prima necessità precedentemente acquistati. L'amministrazione comunale, infine, ha attivato un apposito conto per raccogliere altre donazioni che saranno in parte detraibili dalle imposte: IBAN IT36 L030 6933 0600 0000 0075 986 causale "Donazione emergenza Covid 19"

■ La Spesa Sospesa è un bene per tutti: compriamo in paese. Sosteniamo le famiglie in difficoltà e i nostri commercianti. Perché *#cuggionosiamonoi*. Io, tu, noi, tutti.

Per un Natale pieno di colori

Ci avviciniamo alle feste natalizie che quest'anno, a causa della pandemia e della necessità di contrastarne la diffusione, dovremo trascorrere in modo diverso rispetto al passato. Per la nostra comunità è certo un momento particolarmente difficile, ma nonostante tutto sono giorni che dobbiamo vivere sempre pensando in positivo con spirito di collaborazione e di solidarietà.
Tra le varie iniziative quella di donare un Natale ricco di colori e di magia anche a quelle famiglie con bambini in una situazione economica penalizzata dall'emergenza Covid.
Le cartolerie che aderiscono all'iniziativa spesa sospesa stanno raccogliendo piccola cancelleria da poter inserire nei pacchi destinate alle famiglie con bambini; inoltre in questi giorni alcune classi delle scuole di Cuggiono hanno realizzato una bellissima sorpresa per Natale. Un gesto di creatività ingenua e istintiva, ma nella sua semplicità comunque carica di significati, capace di illuminare di luce nuova e al contempo di regalare una memoria speciale ricordando a tutti che #cuggionosiamonoi

Comitato Genitori

Le nostre mascherine

Produrre mascherine, soprattutto mesi fa, quando non se ne trovavano proprio, è stata una azione tempestiva e utile. Non a caso senza aspettare direttive dall'alto, singoli cittadini e associazioni si sono dati da fare con un passa parola che ha coinvolto diversi volontari, i quali, dotati di quel mezzo che sembrava di altri tempi, la macchina da cucire, le hanno confezionate. Il modello scelto è stato quello della mascherina chirurgica in tessuto non tessuto grazie alla disponibilità di questo prodotto pervenutoci attraverso canali associativi in collaborazione col Politecnico di Milano. Sono state in gran parte distribuite, ma ne abbiamo ancora a disposizione.
Possono essere richieste a associazionicuggiono@gmail.com.

Associazioni Cuggiono

Un insegnante delle medie ci scrive

Eroi? Uno bravo aveva scritto "sventurata è la terra che ha bisogno di eroi". In questi ultimi mesi la parola "eroe" è stata usata moltissimo. Nell'emergenza, è evidente come per molti si sia trattato di un meritato riconoscimento - purtroppo effimero come lo è la gratitudine umana - alla dedizione dimostrata nel mettersi al servizio degli altri, anche a rischio della propria sicurezza.

La prima ondata del virus ci ha regalato immagini d'impatto, da mozzare il fiato per la drammaticità, che hanno commosso.
Però è arrivata l'estate, la gente dimentica, vuole essere spensierata, rivuole a tutti i costi la normalità e quando a settembre abbiamo ricominciato tutti si sono accorti che accidenti, i problemi non sono spariti d'incanto, anzi, ci sono ancora e non intendono levarsi di torno velocemente.
E di nuovo, un campo di battaglia diventa la scuola.
Ecco, oggi non ho voglia di tirare fuori proposte un po' rivoluzionarie, né di dichiarare il mio amore per la professione che faccio e per i miei ragazzi.

Anche il tempo per fare polemica si è esaurito. Non so se voglio prendermela con chi ci governa o con chi non rispetta le regole.
Confesso: sono stanca.

Come esausti sono i miei colleghi.
Abbiamo lavorato alacremente perché da marzo a giugno esistesse ancora qualcosa che si potesse chiamare scuola e che ne avesse il senso; durante l'estate abbiamo fatto delle ferie bizzarre, collegandoci da ogni parte d'Italia per riorganizzare il rientro in aula di settembre, senza riposare davvero in vista del nuovo anno scolastico; abbiamo ricominciato, seguendo i minuziosi regolamenti stilati in estate e volti a garantire la sicurezza di quanti condividano lo spazio scolastico.
Ma sembra che ancora non basti.
Non è sufficiente che ogni giorno coordiniamo informazioni e protocolli che ci preparano a un futuro impiego presso l'aeroporto internazionale di Atlanta-Hartsfield-Jackson, che indaghiamo con discrezione sui malori degli studenti per non allarmare nessuno e capire se ci siano sintomi sospetti, che nei ritagli di tempo insegniamo anche qualcosina.
Eccoci ributtati nel calderone dell'insegnamento a distanza, siamo come macchinette che accendi e spegni con l'interruttore, a quanto pare, con buona pace della relazione educativa.

Noi non siamo eroi. Ci manca il physique du rôle, del resto poi che facciamo mai di così importante? Star seduti davanti a dai ragazzini a ripetere cose già scritte sui libri?!
Una sera, davanti allo schermo di una lunga riunione con i colleghi, mi sono resa conto che è perché nessuno considera eroico ciò che facciamo, che si continua a pretendere tanto da noi docenti.
Dobbiamo comportarci come se nulla fosse cambiato, affrontare una nuova materia, l'educazione civica, seguendo parametri e normative nuove nell'anno più tranquillo in cui si possa lavorare; non abbiamo ancora tutti i supplenti perché nell'anno contraddistinto dalla serenità sono state cambiate le regole di assunzione, e il mirabolante sistema con cui chiamare i docenti di supporto sembra inventato da un ubriaco sotto acido lisergico.

Guardavo i volti stanchi, ascoltavo i toni tesi, sentivo la collega con la voce rotta dal pianto perché non riesce a star dietro alle indicazioni di tre diverse scuole, e mi sentivo sempre più inerme.
Prima piangevo ogni sera. Adesso nemmeno più quello (e comunque piangere ogni giorno mi dicono dalla regia che è tra i possibili sintomi della depressione).
Decisamente, nessun insegnante sta bene, ma sembra che a nessuno importi. A noi invece non importa che ci chiamino eroi, ci basterebbe riconquistare un briciolo di equilibrio per poter andare avanti e fare quello che ci viene bene: trasmettere amore per la conoscenza, stimolare curiosità e coltivare lo spirito critico…Questo renderebbe la Terra che abitiamo un luogo senza più eroi, perché ogni cittadino saprebbe difendere se stesso e gli altri con le armi dell'intelligenza
Ah. Ero troppo stanca, scusate. Mi ero addormentata e stavo sognando.

Chiara Gualdoni

La necessità della scuola in presenza

In un momento di grande precarietà, la scuola in presenza è ciò che sostiene i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze. È ciò che resta per contrastare povertà e disuguaglianze, per non abbandonare gli alunni con disabilità, per non perdersi del tutto. "La scuola in presenza, anche a spizzichi e bocconi, mi ricorda che io sono l'altro, che il mondo non è la mia cameretta, quello schermo a cui dedico il mio tempo. La scuola mi ricorda che l'esistenza è fatta di relazioni…"

Penny*

La scuola in presenza è ciò che resta per non affondare nel baratro della solitudine. È ciò che tiene ancorati i ragazzi, le ragazze, i bambini e le bambine alla normalità, al procedere della vita. È lo sguardo rivolto avanti. Al presente. Che non sfugge. È la parete invisibile che li sostiene in un momento di precarietà. Non importa come siano i banchi, che sia insopportabile a volte la mascherina, quel lavarsi le mani costante, ciò che conta è sapere che non sono solo. È sapere che il futuro sta nel sorriso della mia compagna di banco. In quella battuta, quella lezione in cui qualcuno ha aggiunto un'informazione importante. In quel corpo vicino al mio che mi obbliga a stare qui e ora, a non poter fuggire. È la mia mano che annota appunti, si prepara nervosa per una verifica, scrive storie fantastiche di maghi e coccodrilli, prende un pennarello e fa uno scarabocchio perché ancora sono piccolo o piccola e non so disegnare.

La scuola in presenza è ciò che resta per sconfiggere la povertà o per lo meno per vederla e provare a farci qualcosa. È quel bambino o quella bambina o quel ragazzo o ragazza che torna a scuola e sta al riparo per sei otto ore quando a casa è successo l'indicibile, quando a casa, magari, non c'è il riscaldamento ma solo stanze buie affacciate su vite buie.
La scuola in presenza è ciò che resta della diversità possibile nell'uguaglianza. La storia personale conta, ci dice da dove veniamo, cosa ci portiamo dietro, di cosa abbiamo bisogno ma in classe abbiamo tutti lo stesso valore.

La scuola in presenza è ciò che resta per non abbandonare gli alunni con disabilità che sono una risorsa inestimabile all'interno di una classe. I ragazzi e le ragazze disabili, a un certo punto, spariscono dall'istituzione scolastica, non si capisce come mai un bambino disabile debba faticare per avere una copertura totale del suo tempo scuola, eppure sarebbe un diritto. Eppure è un bambino, una bambina, un ragazzo o una ragazza. Questo dovrebbe contare.
La scuola in presenza ci tiene ancorati alla vita, ai progetti, a prospettive di continuità.

La scuola in presenza, anche a spizzichi e bocconi, mi ricorda che io sono l'altro, che il mondo non è la mia cameretta, quello schermo a cui dedico il mio tempo. La scuola mi ricorda che l'esistenza è fatta di relazioni. Non permette il confinamento.

Perché dopo il covid, questo è il rischio, che la memoria di lavoro sia brevissima, la capacità di attenzione pure, che i miei bisogni diventino la mia ossessione, che il tempo perda la consistenza dell'impegno.
Che sia più facile bivaccare che aprire un libro e provare a studiare anche qualcosa che non mi piace. Il rischio è non sapere cosa ci piace, non avere un altro adulto, oltre a mio padre e a mia madre che mi dica: dai che ce la fai. Oppure che mi strigli un po' e mi richiami al rispetto delle regole.
Non conoscere la consistenza della fatica, la gioia del risultato. Non venire a patti con gli altri.
È un rischio non aprire la pagina del diario e non tracciare nessuna scritta colorata della mia squadra del cuore o del mio cantante preferito. È un rischio non vedere nemmeno gli occhi del compagno di banco per ricordarci che in questa battaglia ci siamo tutti e siamo insieme.
La scuola in presenza, anche a spizzichi e bocconi, è quel filo invisibile, quella corda tesa, a cui i nostri figli e le nostre figlie, di qualunque età, possono ancorarsi per non perdersi del tutto. Non confinarsi. Percepirsi ancora parte di qualcosa.

**Cinzia Pennati è insegnante, scrittrice autrice e animatrice del blog sosdonne.com*

Un bimbo e un doppio arcobaleno

A fine settembre faccio domanda per lavorare nelle scuole come insegnante di sostegno. Dopo pochi giorni mi contatta una preside per chiedermi di accettare un incarico molto particolare: si tratta di lavorare come insegnante a domicilio, la situazione è talmente complessa che il mio alunno non può recarsi a scuola. È la scuola che va da lui, tramite me. Sono entusiasta e un po' intimorita. Chiamo mia mamma che mi dice "non perdere nessun treno… e non preoccuparti per la gestione dei vari impegni, dove posso ti aiuto io". È la frase magica che volevo. Accetto l'incarico. Il mio piccolo alunno non parla, non si muove, non è autonomo. Sorride e capisce. Mi aspetta con emozione e partecipazione. Quando suono il campanello e salgo le scale sento i suoi vocalizzi di gioia. È il ritratto della felicità fatta persona. Due ore e mezzo ogni giorno interrotte da qualche terapia a cui è sottoposto.

Non si lamenta mai.
Per me è faticosa solo l'organizzazione di conciliare due professioni (psicoterapeuta e insegnante di sostegno) così intense. Ma c'è mia mamma che mi sostiene dove può.

■ Dopo pochi giorni dall'inizio di questa esperienza mia mamma muore improvvisamente. Interrompo le terapie con i miei pazienti per un po' di giorni, per me, per il rispetto della relazione terapeutica. Il mio alunno non lo lascio. Lui mi aspetta. Mi aspettano tutti lì dentro. I vari operatori sanitari che si alternano, le sue nonne, suo fratello, i suoi genitori.
Già, i suoi genitori… Hanno circa la mia età, lui è appassionato del suo lavoro, creativo e coinvolgente quando parla. Mai banale. Lei è carismatica. Quando la conosco mi colpisce una frase: "Dobbiamo puntare all'eccellenza". Io pensavo al lavoro sulle capacità residue e lei stravolge i piani con la sua determinazione.
È una bella ragazza la mamma del mio alunno, ti affascina con i capelli legati e senza trucco. Questa famiglia ha trasformato il dolore in grinta. Il cervello del bambino reagisce quindi potrebbe migliorare. Punto. Si lavora tenendo presente questo. Ed è questo obiettivo a darmi la forza di reagire al mio lutto.

Un giorno piovoso di fine novembre dalla sua cameretta spunta un doppio arcobaleno, giro la sua carrozzina verso la finestra. "Guarda, due arcobaleni… uno è la mia mamma che ci sorride e l'altro chissà chi è…". Sorride. Scatto una foto. Termina la lezione, lo saluto, lo bacio, mi sorride. "Fai il bravo con la nonna che sennò ti metto una nota domani". Sorride.

■ Quella notte il mio piccolo e dolce alunno lascia questo mondo. Nell'ultimo saluto con la sua mamma decidiamo di mettergli le scarpe perché là dov'è adesso lui può camminare. Gli sussurro una promessa: "Cercherò di meritarmi la fortuna di avere la salute…".
Vengo ricollocata nella scuola dove lui era iscritto, dove lui non è mai entrato salvo casi eccezionali.
Quell'arcobaleno doppio è il mio e il suo, è per tutti i bambini che non possono andare a scuola, che sono privati di un diritto fondamentale: la socializzazione fra pari. Per le insegnanti che affrontano questa esperienza. E per tutti i genitori che affrontano simili prove e che puntano all'eccellenza.
Oggi termina il mio contratto come insegnante di sostegno. Ma io sarò per sempre la tua maestra.

Elisa Chiappinelli
Comune info

L'essenziale è invisibile agli occhi

E' tornata la nebbia e cadono le foglie; i camini fumano del loro odore acre e l'autunno connota profondamente le nostre giornate con un'alba e un tramonto anticipati.
Complice il Covid e uno smart working imperante, in questo 2020, siamo tornati a cogliere il ritmo delle stagioni, potendo godere della meraviglia di vedere fiorire l'albero in giardino o appassire l'orchidea – o cogliere le prime ciliegie -.
La Natura si è fatta più vicina,

in un certo senso, e a Cuggiono, il Parco di Villa Annoni apre a varie esperienze – da quelle più canoniche come una passeggiata a quelle più inattese. Come la proposta di Marco Donadoni, volontario del Parco, che ci incanta con una galleria espositiva quasi scultorea, realizzata in "un boschetto di solito poco frequentato e fruito dal pubblico ma di grande impatto emotivo ed estetico".
Vi sorgono creazioni di rami ed arbusti intrecciati, attingendo da ciò che il bosco nel suo ritmico modificarsi consegna

Un parco come scuola all'aperto...

Di volontariato, di riutilizzo dei rifiuti, di arte a contatto con la natura

Si può avere un bellissimo parco comunale e utilizzarlo solo come sfondo per passeggiate con bimbo in carrozzina, oppure pensare di renderlo ancor più utile alla comunità sfruttandone, sempre nell'ottica dei valore che stanno alla base di quel luogo, angoli e funzioni inizialmente non concepiti per quello scopo.
L'Associazione Amici del Parco di Alessandro Annoni si è allineata a questo modello, chiedendosi cosa si poteva offrire di più rispetto alla gestione del servizio che il parco dà ai cittadini che passeggiano contenti fra cigni ben nutriti e e aceri giapponesi ben curati. E ha cominciato a fornire delle risposte.

Per prima cosa offrendo alle scuole cittadine la possibilità non solo di portare qualche classe all'aria aperta in periodo di Covid, ma già che c'erano sviluppare dei mini corsi dedicati ai bambini in modo da arricchire la loro presenza fra le piante.

■ Il primo corso è stato chiamato "giochiamo che io ero un volontario" e sviluppa la consapevolezza nei piccoli partecipanti che il parco non è così bello e ben tenuto per Grazia Divina, ma per l'opera di molti cittadini e cittadine che ogni giorno -festivo o feriale- sono presenti per turni dentro le mura del parco, danno da mangiare agli animali, raccolgono le foglie, selezionano con l'aiuto dell'agronomo comunale piante da curare, abbattere o potare, limitano l'esplosione delle edere e delle erbacce, curano le voliere, aiutano i piccoli degli animali a crescere e così via. Il tutto facendoli calare per qualche ora nei panni del volontario di turno e aiutandolo concretamente a fare quello che serve allo scopo.

■ Il secondo è un mini seminario esperienziale su arte astratta e riciclo: in altre parole, portate un po' di materiale di riciclo da casa e (dopo aver disinfettato mani, sedie, tavoli e attrezzi) costruite la vostra opera d'arte di gruppo mettendo insieme tappi, barattoli di yogourth, bottiglie di plastica, posate in legno monouso,

corde, nastri e legnetti. Con risultati davvero insperati grazie al supporto, la pazienza e l'assistenza, oltre che dei volontari, anche delle maestre.

■ La terza iniziativa volta a migliorare l'offerta del Parco è la Green Gallery, una piccola galleria espositiva permanente posizionata in una radura di solito poco frequentata e fruita dal pubblico ma di grande impatto emotivo ed estetico. Dieci postazioni-totem-cavalletti distribuiti lungo un percorso segnato da un fil beige (non rouge perché la corda che li collega è rigorosamente di canapa) che possano offrire sostegno per opere e performance che artisti locali e (perché no?) internazionali abbiano voglia di esporre per il pubblico domenicale. Ogni struttura è ricavata da materiale di scarto del parco (legno e fibre), raccolta dal deposito interno a "decametro zero", e curata e mantenuta nella stessa ottica di autosufficienza sostenibile. Strutture a cui si spera andranno ad affiancarsi presto altre opere tridimensionali, sculture e forme architettoniche, elaborate sempre con gli stessi principi di sostenibilità e con gli stessi materiali.

Marco A. Donadoni

al sottobosco. Esse invitano il passo a fermarsi e lo sguardo a sostare. La fantasia inizia a lavorare per rintracciare immagini in e oltre ciò che si vede – un esercizio che viene proposto anche alle scolaresche che di questi tempi trovano nel Parco un luogo di sfogo dalla stasi cui sono costretti a scuola.
E dunque, si passa dal dinosauro in cammino – o forse è in sosta e in attesa anche lui di qualche evento catastrofico? – alla ragnatela gigante tessuta da un famelico ragno – o forse è l'intelaiatura delle ali di una farfalla appena uscita dal bozzolo e pronta a spiccare il volo? Poi arriva la mano della terra che si tende verso il cielo in una richiesta di contatto tramite una silenziosa preghiera che nasce nel gesto…?
Il luogo, con le sue opere, invita ad avventurarsi con curiosità in perimetri poco esplorati, verso una esperienza fuori dal comune e proprio per questo arricchente. L'immaginazione opera misteriosa, partendo dalle suggestioni, e si diverte senza limiti, e oltre il giudizio. …perché "l'essenziale è invisibile agli occhi".

Tania Terrazzani

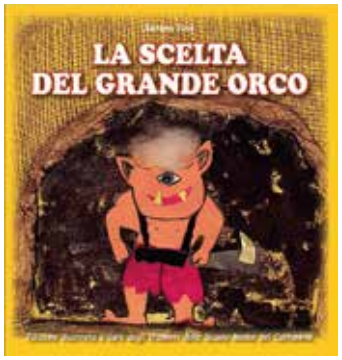
Ci sono tanti angoli dl paese che potrebbero accogliere, piante e arbusti a fiore.
Anche quest'anno gli amici del WWF hanno fatto la loro parte e aiutati dai bimbi della scuola materna, hanno messo a dimora arbusti che piccoli e maestre cureranno, fiorendo la prossima primavera.
Altre associazioni e cittadini si stanno organizzando per nuove piantumazioni lungo le vie del paese. Gesti di cura perché *#cuggionosiamo noi*

info@ecoistitutoticino.org

La scelta del grande Orco

La fiaba di Serena Noè illustrata dai ragazzi del territorio per raccontarci una visione diversa della disabilità

"Una fiaba accompagnata da un'illustrazione che la rappresenti. Ecco il canone classico dei primi libri di fiabe.
Niente di più, niente di meno. Solo tante parole e un'immagine evocativa che aiuti il testo a scatenare la magia nascosta in esso".
La citazione è tratta dalla prefazione che l'amico Matteo Losa ha voluto donare ad un'altra pubblicazione promossa da Cooperativa Lule, "Fiabe e DisFiabe" dove spicca quell'amore viscerale per la fiaba che ha contraddistinto e guidato, il percorso artistico di Teo fino alla sua prematura scomparsa.



■ Una passione contagiosa, che ha prima ispirato Serena Noè, autrice di questa storia, ed in seguito ha trascinato noi che, incoraggiati dal loro esempio, abbiamo deciso di inserire, nell'ambito delle iniziative di sensibilizzazione sul tema della disabilità, promosse all'interno delle scuole medie del Castanese, un focus dedicato alla fiaba. Attraverso la promozione di una serie di laboratori di scrittura creativa, cerchiamo infatti da tre anni, di favorire la riscoperta, da parte dei giovani studenti, di questo genere letterario un po' dimenticato, ma dall'alto valore formativo.

■ In occasione della terza edizione del progetto "Un Viaggio dentro la Fiaba per incontrare Eroi Super-Abili", abbiamo voluto affiancare all'ormai consueto concorso letterario una nuova sfida. Gli allievi delle classi prime sono stati infatti invitati a trasformare le parole in immagini, creando, singolarmente o in gruppo, una illustrazione di una sequenza narrativa della fiaba di Serena.
Nasce così questa iniziativa promossa da Cooperativa Lule Onlus con il contributo della Fondazione Comunitaria Ticino Olona e della Chiesa Valdese.

■ Un vestito nuovo e colorato per una fiaba dall'alto valore educativo che l'autrice ha creato ispirandosi alla storia personale dell'atleta Massimiliano Manfredi, il primo campione paralimpico a credere nel nostro progetto.

Le vicende di Max, in arte il Grande Orco, sono state infatti rielaborate creativamente per seguire il classico percorso del "viaggio dell'eroe", modello narrativo alla base dei più famosi miti e racconti: un viaggio al termine del quale il protagonista ritrova sé stesso e soprattutto riesce a rimettere nel giusto ordine, priorità e valori. Perché, come possiamo leggere nelle ultime battute del racconto, per il Grande Orco, "la possibilità di aiutare il prossimo e di essere aiutato, valgono più di tutto l'oro delle miniere del mondo"!

■ Una fiaba che in questi anni abbiamo avuto il piacere di condividere con gli oltre mille studenti e che ha rappresentato il punto di partenza di quel "Viaggio dentro la Fiaba per incontrare Eroi Super-Abili" che, nelle nostre intenzioni, dovrebbe condurre i giovanissimi a una visione diversa della disabilità, da leggere come risorsa e non come svantaggio.

Cooperativa Lule
comunicazione@luleonlus.it

Vite in gioco

Storia dell'International Team casa editrice nata da un gruppo di giovani inventori di giochi da tavolo raccontata da un cuggionese che ne fece parte

Si può scoprire di più su una persona in un'ora di gioco che in un anno di conversazione. Così diceva saggiamente Platone.
"Vite in Gioco – pensieri, persone e opere di una casa editrice chiamata International Team" e' l'ultimo libro di Marco Alberto Donadoni (edizioni La Memoria del Mondo, 2020, € 16) , con tanto di introduzione del Professor Alessandro Barbero. Racconto "epico" che permette al lettore attento e appassionato di giochi da tavolo, di trovare una storia di un mondo sospeso tra il ricordo e la leggenda, mentre il lettore curioso avrà l'occasione di scoprire restroscena, spesso personali, di vicende umane, ludiche e soprattutto reali che raccontano la storia di questa casa editrice di giochi che vide Marco tra i fondatori.

■ Ricostruirne la storia appartiene all'universo della rievocazione, del ricordo, del fare memoria, più in cerca delle nostre emozioni di quei tempi, che di un passato i cui contorni ci interessano poco.

Il bello di quegli anni era la nostra passione, minoritaria, per qualcosa che l'avvento dei giochi elettronici avrebbe cancellato per quasi un decennio, prima di rinascere in

Sulla necessità di scelte diverse

Durante la prima fase dell'epidemia, quando eravamo tutti chiusi nelle nostre case, e le macchine quasi non circolavano più, e molte fabbriche si sono dovute fermare, e abbiamo mangiato a casa, e non abbiamo gettato rifiuti per strada e nelle falde acquifere, il mondo quasi non assomigliava più a quello di prima.

■ I fiumi, persino il Sarno, il più inquinato del Paese, sono tornati puliti, nei porti sono tornati i pesci, l'aria si è fatta più pulita anche nelle città più inquinate come Milano e nei grossi centri industriali, dappertutto si è respirata un'aria nuova.

Ma adesso cosa succede? Rossano Ercolini, fondatore e volto del movimento Rifiuti zero, nonché vincitore del Goldman Environmental Prize, il cosiddetto Nobel per l'ecologia, affronta in queste pagine il difficile problema del ritorno alla normalità: sì, perché tornare a "come era prima" significa accettare di inquinare il pianeta, respirare sostanze tossiche, rinunciare alla biodiversità, mettere a rischio la nostra salute e quella delle generazioni future.

■ Se il dilemma fra sanità e lavoro è oggi al centro del dibattito politico e sociale, troppo spesso ci si dimentica di includere nel discorso anche il tema della salute ambientale e dell'ecologia. Ma ora l'emergenza coronavirus deve aprirci gli occhi e farci vedere le falle di un sistema che finora abbiamo creduto incrollabile: ora è il momento di cambiare rotta e muoverci finalmente verso quella green revolution che promette un mondo con meno rifiuti, più verde, un mondo in cui per tutti sia possibile pensare e ripensare il futuro e la democrazia.

forme diverse.
I mammiferi del gioco da tavolo del terzo millennio hanno sostituito i grandi sauri degli anni ottanta, goffi ma simpatici, forse presuntuosi ma ricchi di idee, poveri di materiali ma graficamente rivoluzionari."
Marco Alberto Donadoni, detto MAD per via delle iniziiali, racconta con esperienza e competenza un mondo che non c'è più, senza cadere nel pericoloso Amarcord, restituendo invece spunti di riflessione di un mondo analogico che varrebbe la pena potessero essere appresi anche dal mondo digitale.

■ Si respira così, leggendo il libro, quella calma, riflessiva, necessaria gestione del tempo per pensare, progettare, giocare; quasi che i giochi di ruolo o le lunghissime partite a scacchi, magari noiose ai non addetti, possono rappresentare una chiave per la gestione contemporanea, anzi futura dei problemi e delle opportunità dei nostri giorni.
Una gestione temporale che ricorda il famoso aneddoto dell'artista che alla corte del re attende mesi per eseguire un ritratto senza fare nulla… poi in 10 minuti realizza il quadro migliore mai dipinto.
Il gioco aiuta a riflettere e riflettendo sulla storia dei giochi creati dalla ITTI' si può imparare molto…

Luca Malini

Dei relitti e delle pene

Giustizia, giustizialismo, giustiziati. La questione carceraria tra indifferenza e disinformazione.
E' il nuovo libro di Stefano Natoli, edito da Rubettino. Stefano Natoli, cuggionese, ha lavorato come giornalista per 25 anni al quotidiano "Il Sole 24 ore". Dal 2018 svolge attività di volontariato presso il carcere di Opera aiutando i detenuti a realizzare il trimestrale "In corso d'Opera". E' membro dell'associazione "Nessuno tocchi Caino" , oltre che dell'Ecoistituto. Tra le sue pubblicazioni "Economia oltre la crisi"(2012), "Un anno vissuto pericolosamente" (2015), "Passaggi Migranti" (2017)

■ Di questo libro il cui titolo riecheggia il fondamentale testo scritto nel Settecento da Cesare Beccaria togliamo queste riflessioni introduttive di Giuliano Pisapia "Oggi di carcere si parla poco e male, spesso a sproposito. Non tanto per raccontarne le condizioni effettive, quanto per far leva sulle paure (anche legittime) di quella parte dell'opinione pubblica malata di agnoscìa e incline a un populismo giustizialista che in nome della sicurezza chiede che i cattivi vengano presi e "buttati in galera". "Galera che ci costa ogni anno tre miliardi di euro e produce solo in minima parte il risultato che le assegna la Costituzione: «reinserire, a fine pena, i detenuti nella comunità ».

Attualmente nelle carceri ne sono stipati oltre 61mila (al febbraio 2020), 15mila in più rispetto alla capienza effettiva: un sovraffollamento disumano e indegno di un Paese civile. Una buona parte potrebbe beneficiare di misure alternative alla detenzione, che trovano però ancora scarsa applicazione. La causa del problema è a monte dell'esecuzione penale, in un sistema giudiziario carcero-centrico che va smontato pezzo a pezzo e rimontato con strumenti innovativi come la giustizia riparativa".
Abbiamo presentato questo libro il 16 dicembre con un incontro in remoto in collaborazione con La Tela Osteria sociale del buon essere.
Chi fosse interessato può rivedere la presentazione sul canale you tube di Ecoistituto digitando youtube.com/user/Ecoistitutovdt

Piena del Ticino

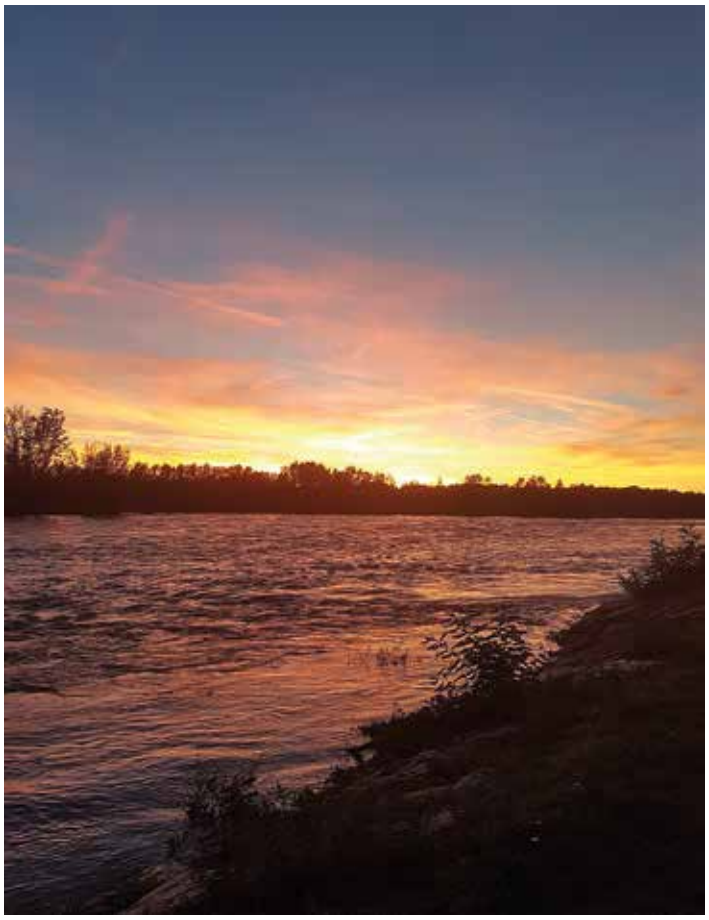
L'erosione della sponda alta a Castelletto di Cuggiono è il risultato di scelte sbagliate a cui bisogna porre rimedio

La piena dello scorso ottobre ha aggravato i fenomeni di erosione lungo il corso del fiume. Il caso più eclatante è avvenuto sulla sponda alta tra Robecchetto e Castelletto di Cuggiono dove il Ticino negli ultimi 20 anni è riuscito a mangiarsi boschi, campi coltivati ed il sentiero di fronte alla Cascina Gallarate: fenomeno esistente da tempo che ha avuto una forte accelerazione in questi mesi.
Questa erosione è il risultato di errori fatti in passato.
Qui il fiume verso la parte piemontese ha avuto da secoli un grande spazio di divagazione con un'ampiezza stimabile in circa 700 metri.
Poi con il tempo sia a monte che a valle sono state costruite difese spondali, che hanno ristretto la fascia di divagazione del fiume, reso inattivi anche nei momenti di piena i suoi vecchi rami, spingendo la corrente sull'alta sponda lombarda, dove è cominciato il fenomeno erosivo (la cartina allegata indica l'area di erosione in rosso, l'ubicazione delle difese spondali esistenti a monte ed a valle n grigio, e i vecchi rami del Ticino in azzurro).

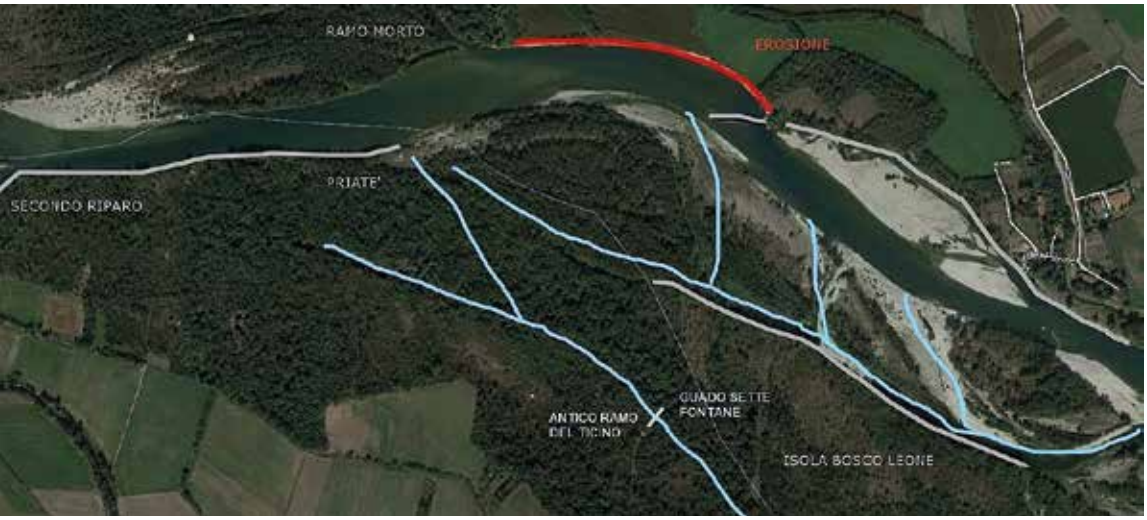
■ Il principio generale che dovrebbe ispirare gli interventi di regimazione idraulica lungo il Ticino è quello che il fiume dovrebbe essere lasciato libero di divagare all'interno del suo "alveo storico" e solo dove non se ne possa fare a meno per la presenza di importanti infrastrutture pubbliche o private, nel nostro caso la presenza dell'oleodotto Trecate Turbigo, il canale Del Latte che alimenta la Centralina idroelettica delle baragge, nonché diversi insediamenti rurali, si intervenga con metodi il meno invasivi possibili.

■ Del resto già a metà degli anni '90 - dopo la grande piena del 1993 - il Parco del Ticino aveva pubblicato un particolareggiato studio sull'assetto idrogeologico del fiume, indagando anche il tratto a valle del ponte di Turbigo di cui stiamo parlando.

■ Le mappe storiche allegate allo studio evidenziavano come questo tratto di fiume sia sempre stato soggetto a importanti divagazioni, assumendo il caratteristico andamento "a treccia".
Con la costruzione delle difese spondali in riva destra, il fiume è divenuto "unicorsuale" e, in conseguenza del restringimento del suo spazio di divagazione, ha cominciato a scaricare tutta la sua forza sulla sponda sinistra.



■ Queste le "premonitrici" proposte di intervento formulate dal Parco fin dalla metà degli anni '90: " *Gli interventi proponibili in questo tratto di fiume riguardano essenzialmente la ricostruzione della forma tipica del Ticino, attraverso interventi di pianificazione sia di vero e proprio ripristino di rami, anche artificialmente, abbandonati. Circa gli interventi di pianificazione, si propone una fascia di divagazione del Ticino che comprende i rami storici cartografati da fine ottocento. Si propone altresì di lo smantellamento delle più recenti difese in sponda destra ("Bosco Buciato") e contemporaneamente la riattivazione del ramo (ora "Ticinazzo") dell'originaria presa del Naviglio Sforzesco. In sponda sinistra, mentre da un lato appaiono giustificate le opera di difesa spondale (la sponda è alta, il Ticino non presenta divagazioni storiche in questo tratto) per la presenza di ben 3 luoghi di notevole flusso turistico, è evidente come le tipologie costruttive di parti di tale opere (quelle più recenti) non presentino un adeguato inserimento paesaggistico ed ambientale. Sarebbe pertanto*



opportuno un intervento su tali opere , che produca una rinaturalizzazione delle stesse con utilizzo di tecniche di bio-ingegneria. "

■ La realtà dei fatti è che da allora nessun intervento è stato posto in essere ed il fenomeno erosivo in sponda sinistra è proseguito senza sosta fino a portare alle conseguenze che - dopo una piena peraltro di non grandi proporzioni come quella dell'ottobre 2020 – abbiamo potuto osservare.

■ Un intervento di messa in sicurezza della riva alta a Castelletto di Cuggiono è a questo punto oltremodo necessaria (si è formata una scarpata instabile lungo un fronte di circa 400 metri) correggendo l'alveo del fiume, come richiesto a suo tempo dal Parco, spostandone l'asse principale verso ovest nel suo alveo storico facendone rioccupare le sue naturali aree di espansione.

Coordinamento
Salviamo il Ticino
salviamoilticino@libero.it

Aderiscono al Coordinamento Per l'talia: Amici del Ticino, Associazione 5 agosto 1991, Bicipace, Canoa Club Milano, Cus Pavia A.s.d., Ecoistituto della Valle del Ticino, Kajak Team Turbigo, Legambiente Circoli di : Cassano Magnago, Gallarate, Il Pioppo Ovest Ticino Novara, Ticino Turbigo Per la Svizzera: Associazione per un Piano di Magadino a Misura d'Uomo

Forestami. Incontro coi sindaci

ForestaMI, il grande progetto di arricchimento del patrimonio arboreo di Città Metropolitana attraverso la messa a dimora di 3 milioni di alberi entro il 2030, è sbarcato nel Castanese, incontrando il Parco del Ticino e gli amministratori dei Comuni di Buscate, Cuggiono, Inveruno e Vanzaghello.
L'incontro, organizzato dal Forum CLIMA, che raggruppa una settantina di aderenti provenienti dal mondo associativo e istituzionale dell' Ovest milanese, è stato introdotto da Oreste Magni a nome del Forum, dal neo-sindaco di Cuggiono, Giovanni Cucchetti, dalla Presidente del Parco del Ticino, Cristina Chiappa. e da Salvatore Forte, Presidente della Fondazione Ticino Olona, uno dei soggetti promotori del Fondo ForestaMI.
Fulvio Caronni, responsabile del settore Vegetazione e Boschi del Parco, ha illustrato gli obiettivi, i progetti e le modalità di intervento del Parco, in collaborazione con i Comuni e con i privati che volessero aderire. Il Parco dispone di risorse proprie, integrate da finanziamenti e sponsorizzazioni per interventi di forestazione, che sono specificamente studiati per ciascun intervento, in modo da garantirne il successo e la cura nel tempo, A questo proposito, a breve, il Parco pubblicherà un bando dedicato ai Comuni e ai privati che fossero interessati a mettere a disposizione aree per la messa a dimora di alberi.
Gli stessi obiettivi e metodi sono alla base degli interventi previsti da ForestaMI, illustrati dal direttore tecnico Riccardo Gini insieme a Daniela Gambino, del Politecnico di Milano. ForestaMI ha già realizzato diversi interventi nei Comuni di Milano e del Parco Sud, con i quali ha messo a dimora circa 200.000 alberi, tassello di progetti più complessi che prevedono il miglioramento delle condizioni ambientali del territorio di città metropolitana.
L'incontro nelle intenzioni del Forum Clima aveva anche l'obiettivo di creare sinergie territoriali con i vari soggetti operanti. E' quindi con soddisfazione che si sia si è consolidata la volontà di collaborazione tra Parco del Ticino, con la sua quarantennale storia di cura dei boschi, rimboschimenti e forestazione, e il Fondo ForestaMI, che porta le competenze scientifiche e tecniche del Politecnico di Milano, dell' Università Statale e della Bicocca, il coinvolgimento dell'Ente Regionale Forestale Ersaf, nonché il contributo di grandi aziende private ed enti importanti come la Fondazione Ca' Granda, proprietaria di vaste estensioni agricole nella campagna milanese, assicurando la certezza dei finanziamenti, la continuità dei progetti e della manutenzione necessaria agli alberi che verranno posati e mantenuti per un quinquennio o più, secondo le specie messe a dimora e le necessità di ciascun intervento.
L'incontro, inizialmente previsto nella sala consiliare di Villa Annoni a Cuggiono, per ragioni di sicurezza sanitaria si è svolto online, ad esso nelle prossime settimane si terranno gli incontri con i tecnici e amministratori dei Comuni interessati, per mettere a punto gli interventi da realizzare in ciascun territorio.
Le prossime tre presentazioni programmate dal Forum vedranno interessati i Comuni del Magentino, del Legnanese e dell'Abbiatense.
Per contatti forumclimaticino-olona@gmail.com

Luca Bergo
Coordinatore tavolo forestazione Forum Clima Ticino Olona

LAcittàPOSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371
info@ecoistitutoticino.org
www.ecoisitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014
Direttore Responsabile: Michele Boato

Stampa: LAM srl - Marcallo con Casone
Rivista senza pubblicità o fondi pubblici.

Vive grazie al sostegno dei lettori.
Abbonamento annuale 10 euro.
Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

Boschi e parchi come luoghi di cura

Un motivo in più per essere orgogliosi di avere un grande parco, di piantare alberi, di riempire di verde i nostri spazi

Dario Furlanetto

Tra le conseguenze della pandemia di Coronavirus in corso vi è stato, all'inizio, un generalizzato divieto ad "uscire di casa". Un errore tragico quando in queste uscite sono stati inclusi anche i luoghi naturali (parchi, litorali, foreste, pascoli, campagne e colline, grandi parchi urbani) che invece, se frequentati con rispetto delle regole di distanziamento e contatto tra persone, rappresentano straordinari luoghi di "prevenzione e cura". Le note che seguono rendono conto di tale affermazione.

■ Nella storia dell'evoluzione culturale dell'uomo gli elementi naturali, come fonti, boschi di particolare bellezza, montagne, grotte, hanno costituito, da sempre, elementi di valore religioso, oggetto di devozione, pellegrinaggio e celebrazione di riti. Tali elementi si sono costantemente intersecati e intrisi di elementi medicali, piante ed erbe officinali, acque e terre curative, luoghi dal positivo impatto magnetico, tutti fattori che ancora influiscono sulla psiche umana contribuendo non poco allo stato di "salute" della persona e delle comunità.

Alcuni medici e ricercatori hanno recentemente definito tali ambiti "paesaggi terapeutici", Therapeutic landscapes, ovvero luoghi dove "… gli ambienti fisici naturali e costruiti, le condizioni sociali e la percezione umana interagiscono nel creare un'atmosfera propedeutica al benessere". Si richiamano, come esempi storici di paesaggi terapeutici, i primi ospedali, sorti spesso in luoghi di particolare valore ambientale presso comunità monastiche o consorterie religiose, dotati di ampi cortili o di giardini, strutturati secondo precise regole che ponevano gli elementi naturali, alberi, fiori, erbe curative, fontane, nella logica di ulteriori spazi di cura e mai come meri elementi decorativi. I "paesaggi terapeutici", quando riconosciuti come tali e come tali apprezzati, sono oggi ancor più che in passato, un grande valore per le comunità umane, rappresentando l'esatto contrario dei "non luoghi", ovvero di quei paesaggi del degrado, del vuoto psicologico e culturale all'origine del malessere sociale e individuale, costituiti da certe periferie urbane degradate, da luoghi abbandonati, da teatri di sfruttamento consumistico di natura e ambiente, ipermercati, villaggi vacanze...

■ Accanto a tali valori storicamente riconosciuti, in anni recenti la ricerca scientifica ha ampiamente dimostrato l'effetto terapeutico del contatto

umano con le piante, riconoscendone non solo il beneficio antistress e antidepressivo o le proprietà officinali di molte specie, molte delle quali già da tempo note, ma anche come alcuni agenti chimici emessi dalle piante, stimolino attivamente il nostro sistema immunitario sino ad attivare i linfociti natural killer – antivirali e antitumorali. Le ricerche in materia hanno dimostrato che soggetti esposti al contatto o alla vicinanza con determinati alberi, hanno presentato non solo un rapido abbassamento del livello di stress e un innalzamento delle performances complessive dell'organismo, ma anche una significativa miglioramento delle funzioni immunitarie.

■ Numerose ricerche, condotte soprattutto in Giappone, Canada e Stati Uniti, hanno dimostrato come gli agenti del benessere dei pazienti non fossero soltanto le componenti emozionali o psichiche conseguenti alla vista o frequentazione di un positivo contesto naturale, ma che tali componenti fossero integrate da vere e proprie azioni stimolatrici dovute a elementi naturali di natura biochimica che operavano direttamente sull'organismo. Tali agenti, comprendono numerosi meccanismi della relazione mente-corpo, chiariti solo di recente dalla medicina moderna e oggi posti alla base della branca biomedica della psico-neuro-endocrino-immunologia (PNEI).

Già Edward O. Wilson, biologo, filosofo, epistemologo, fondatore della sociobiologia aveva descritto l'innata predisposizione verso il rapporto emotivo che lega l'essere umano alle altre forme di vita incontrate nel corso della sua evoluzione. La risposta fisiologica umana a tale rapporto emotivo si esprime attraverso reazioni fisiologiche riconoscibili e misurabili: regolarizzazione del battito cardiaco, riduzione della pressione arteriosa, riduzione dei livelli ematici e umorali ecc. Venne anche dimostrato che nell'individuo una forte interazione con gli elementi naturali sostiene e stimola un complessivo miglioramento delle funzioni immunitarie, soprattutto per una minore soppressione dell'attività linfocitaria da parte degli ormoni prodotti a livello surrenale.

I terpeni

Le molecole psicoattive prodotte dagli alberi in grado di indurre nell'uomo stati di benessere

Stefano Mancuso, Direttore del Laboratorio Internazionale di Neurobiologia Vegetale nella sua pubblicazione "Plant revolution" ha ampiamente evidenziato come le piante possano produrre molecole psicoattive in grado cioè di indurre nell'uomo la produzione di endorfine e di ormoni che agiscono poi su cellule e organi.
I composti volatili emessi dalla vegetazione, sono quasi esclusivamente composti da monoterpeni e dal loro precursore, l'isoprene.

■ I terpeni naturali sono composti organici, per la gran parte prodotti da vegetali, che comprendono quasi un migliaio di molecole: resine e olii essenziali sono gli esempi meglio conosciuti al pubblico anche non specialistico. L'uomo ha da sempre fatto uso ed estratto i terpeni soprattutto per la produzione di olii essenziali, riconoscendone molte delle proprietà medicamentali e fitoterapiche.
L'attività biologica esercitata dai monoterpeni sull'uomo oggi è conosciuta per un numero limitato di queste sostanze rispetto al numero di quelle che sono state isolate in natura; nelle forme di terapia classiche, i monoterpeni vengono assunti attraverso creme o con aerosol. Ma è la via olfattiva quella che più direttamente è in grado di raggiungere i recettori del sistema nervoso centrale: gli effetti dell'assunzione di monoterpeni tramite inalazione sono molto rapidi. L'azione dei monoterpeni sulla fisiologia umana è quella, a seconda delle molecole coinvolte, di stimolanti, sedativi, ansiolitici e antidepressivi, con effetti positivi sia sulla memoria sia sui processi cognitivi, nonché sull'umore. Le azioni riconosciute sono: stimolazione delle ghiandole a secrezione mucosa delle vie respiratorie, stimolazione delle ghiandole secretrici di succhi gastrici, azione rubefacente e riscaldante a livello cutaneo, azione antisettica, azione antispastica e analgesica.

■ Le piante producono isoprene e monoterpeni essenzialmente per proteggersi dagli stress ambientali: infatti, alcune di queste molecole svolgono specifiche funzioni antiossidanti e/o termo-protettive. Oltre a ciò, le piante li usano per proteggersi da agenti negativi, come alcuni parassiti, soprattutto quali repellenti di alcuni insetti, ma possono usare tali molecole al contrario, cioè per attrarre specie utili. Infine, recenti ricerche hanno dimostrato come le piante comunichino tra loro,

con i loro ospiti/parassiti e con l'ambiente, proprio usando tali molecole quali "alfabeto". Il già citato lavoro di Mancuso dà ampiamente ragione di tali strumenti di comunicazione. Certo è che ancora poco sappiamo dei complessi meccanismi con i quali le piante agiscono e interagiscono usando i monoterpeni quali vettori. Nonostante decenni di ricerche in materia, molto resta ancora da fare!

■ La sintesi dei monoterpeni avviene soprattutto nelle parti aeree della pianta, in special modo nelle foglie e nei rami più giovani, ma può avvenire anche nei fiori, nei frutti e – sebbene meno abbondantemente – nel fusto. Persino le radici possono essere in grado di produrre monoterpeni, contribuendo in tal modo ad una quota di molecole emesse direttamente dal terreno. Alcune piante, come la maggior parte delle conifere, sono in grado di immagazzinare i monoterpeni in strutture particolari quali i dotti resiniferi, le ghiandole e i peli ghiandolari o in altre formazioni anatomiche. Altre piante, quali la maggior parte delle latifoglie arboree, non sono invece dotate di strutture di ritenzione e quindi li liberano direttamente nell'atmosfera non appena prodotti. Il potenziale emissivo di un bosco, o di un giardino terapeutico è oggi misurabile: esso è dato dalla somma del tasso di emissione definito in microgrammi di monoterpene per grammo di sostanza secca fogliare in un'ora, ed è dato dalla somma delle diverse specie componenti.
Tutto ciò per raccontare brevemente l'importanza della vita all'aria aperta e "in Natura" per favorire la prevenzione e la cura di malattie sia infettive che di altra origine.

■ Cuggiono ha la fortuna di possedere il grande "Giardino Terapeutico" di Villa Annoni immerso in un "Paesaggio Terapeutico" ben più vasto costituito dalle campagne e dalle foreste del Parco del Ticino. Leggere e vivere il proprio patrimonio di verde non più e solo in un'ottica di svago, sport o da valutare in forme di ritorno economico, ma anche come luogo di prevenzione e cura, cambia la prospettiva d'approccio e di attenzione a questi luoghi. È la natura che cura e protegge, che nutre e sostiene la vita di tutti noi, che cambia il modo di affrontare il nostro rapporto quotidiano con il verde che ci circonda, anche per aiutarci a combattere con strumenti adeguati le presenti e future pandemie.

Dario Furlanetto
Già direttore del Parco del Ticino, socio fondatore di Ecoistituto.

Il futuro delle aree dismesse

Trasformare il problema in una opportunità incentivandone il recupero

Quando si parla di aree dismesse si pensa immediatamente ai grandi stabilimenti abbandonati di Sesto San Giovanni o di Milano. In realtà il processo di de-industrializzazione ha investito vaste aree del territorio lombardo. Così è per l'asse del Sempione che rapidamente è diventato una delle concentrazioni di aree dismesse più grandi d'Italia e da lì la cosa si è estesa anche ai territori limitrofi strettamente legati da sempre a quell'asse produttivo e commerciale. Per il nostro territorio ci sono stati interi settori che sono scomparsi (o quasi) come il comparto conciario e quello delle confezioni tessili che da 50 anni rappresentavano una importante risorsa economica. Se la dismissione industriale è molto più appariscente, non dobbiamo trascurare anche la dismissione aree abitative civili e di commercio (centinaia di negozi chiusi) che nell'economia del territorio conta e parecchio. Parlo di centri "storici" con cortili abbandonati, ma anche di edifici costruiti durante il boom economico e che ora sono dismessi e spesso in condizioni fatiscenti; per non parlare della scomparsa di decine di attività artigianali e commerciali.

■ La Regione Lombardia 10 anni fa ha promosso un censimento delle aree industriali dismesse e per il territorio dell'Altomilanese aveva segnalato la presenza di 26 aree di questo tipo. Inutile dire che già 10 anni fa questa era una stima assolutamente ridicola rispetto alla realtà e si può solo immaginare oggi quale è la situazione dopo la crisi che ha investito tutti i settori produttivi anche a causa del Covid. Il sistema di rilevazione adottato dalla Regione nel 2008 si basava su un questionario inviato a Assimpredil, Ance e alle Province: basta scorrere i dati, che sono disponibili sul sito regionale, per capire che i conti non tornano.

■ Propongo un solo esempio che può dare l'idea di ciò che è successo ed essere usato come cartina tornasole per procedere a più approfondite analisi. Buscate non è certo un'area di grande concentrazione industriale, ma comunque il censimento regionale segnalava la presenza nel 2010 di due aree dismesse. Oggi malcontate se ne possono individuare almeno 10 e se a queste aggiungiamo molti cortili abbandonati e caseggiati fatiscenti possiamo tranquillamente parlare di parecchie decine di migliaia di metri quadri di superficie occupata o mal utilizzata. Tanto per dare un'idea quantitativa, per il piccolo Comune di Buscate parliamo di qualcosa come 160.000 mq (di cui 120.000 mq in zona industriale mentre gli altri 40.000 inseriti nel tessuto urbano) a fronte dei 12.000 mq censiti nel 2010. E abbiamo omesso di calcolare le decine di negozi e attività artigianali i cui immobili sono rimasti vuoti ed inutilizzati. Analogo discorso per i molti stabili a Cuggiono.

■ Ma perché affannarsi a censire queste aree? Alla stessa Regione non sfuggiva il fatto che queste aree oltre a rappresentare un impoverimento di tipo economico, erano anche aree di degrado spesso poste all'interno del tessuto urbano e ciò creava un grave pregiudizio per la qualità della vita, dell'inquinamento e non di rado anche della sicurezza. I Comuni soprattutto dei nostri territori, allettati dagli oneri di urbanizzazione e dall'IMU che dovevano rimpinguare le (vuote) casse comunali, spesso hanno fatto Piano Regolatori (non si chiamano più così, ma è per intenderci) che prevedevano uno sviluppo abnorme dell'abitato. I territori dei nostri Comuni spesso non congestionati e con vasta disponibilità di aree agricole, hanno favorito questa scelta degli amministratori locali tra l'altro gravando in termini economici (ad es. con l'IMU) su terreni spesso senza alcuna rendita agricola (per la scarsa resa di alcune aree). La crisi dell'edilizia dal 2008 in poi (che ancora oggi fa sentire i suoi effetti) ha cambiato le carte sul tavolo e questa pratica di occupazione a macchia d'olio del territorio si è bruscamente interrotta, azzerando quasi le nuove costruzioni (con buona pace per le casse comunali). Ma questa esperienza non pare abbia insegnato molto ad alcuni amministratori se ancora oggi non si vedono che raramente delle politiche comunali di contenimento del consumo di suolo spesso utilizzato come merce di scambio per un facile consenso. E le aree dismesse sarebbero un ottimo punto di partenza, se non ché spesso queste aree sono gravate da notevoli spese per la bonifica e la demolizione, rendendo poco appetibili per investimenti immobiliari che invece trovano sul mercato terreni liberi, edificabili e a più buon mercato.

■ Ma cosa dovrebbe servire una amministrazione comunale se non proprio ad agevolare interventi di recupero? Secondo noi è interesse pubblico il concomitante recupero di aree degradate e la non occupazione di altro terreno agricolo. Un sistema di incentivi/disincentivi potrebbe incidere sulle dinamiche di mercato. Basta muoversi in questa direzione.

Guglielmo Gaviani

Dalla Cicloffícina alla Velostazione

Il progetto di riutilizzo di un magazzino ferroviario abbandonato

RiCicIO è un associazione nata nel 2008 a Legnano da un gruppo di amici amanti della bicicletta. Ci siamo dati una veste istituzionale con l'obiettivo di ottenere uno spazio pubblico atto alla riparazione, in proprio ed assistita, della bicicletta, abitualmente definito CICLOFFICINA POPOLARE attualmente operativa in via Abruzzi, 29.

■ Se ci divertiamo con le gite alla scoperta della nostra zona, ed organizzando eventi culturali nell'ambito della sostenibilità, la cicloffícina rimane il nostro pallino. Permettendo ai cittadini di realizzare la manutenzione della bici, per se o altri, ne favorisce l'uso quotidiano .
La bicicletta tra tutti i mezzi che si conoscono è quello più efficiente, non inquina, ci tiene in salute, occupa poco spazio, costa poco e richiede poca manutenzione, non a caso è definita da alcuni "la macchina perfetta".
Ci siamo però accorti che spesso viene utilizzata male. La maggior parte delle persone sale in sella al volo senza nemmeno controllare la pressione delle gomme, se i freni sono efficienti, ha poca attenzione alla postura in sella in sinergia col proprio mezzo; eppure i tempi ed il costo della manutenzione è enormemente inferiore a quello di un mezzo motorizzato.
Da questo nasce l'idea della Cicloffícina: uno spazio dove imparare a settare correttamente il proprio mezzo coi consigli di chi lo fa già da tempo perché ha capito che più è efficiente la propria bicicletta, meno si fa fatica e più si ha piacere ad usarla.
Da qui le altre considerazioni: ci vogliono percorsi sicuri, ciclabili che ci possano portare nei posti essenziali, scuole, servizi, negozi, parcheggi, punti di ristoro/soccorso.
Per questo collaboriamo coi Vigili e col Comune perché siano noi, tutti quelli che pedalano, che sappiamo cosa ci serve per muoverci in tranquillità e sicurezza e che dobbiamo segnalare, chiedere e se necessario pretendere.
Teniamo corsi di Ciclomeccanica e Sicurezza stradale ai ragazzi delle scuole medie in collaborazione con la Fiab (federazione italiana amici della bicicletta).
Collaboriamo anche con una casa famiglia: la bicicletta è anche mezzo di socializzazione e crescita.

■ Il sindaco di Milano che ha avuto il coraggio di proporre le ciclabili di emergenza anche se queste scelte sono impopolari e non portano voti, non possiamo che ringraziarlo.
Questo esperimento milanese ora ora diventa possibilità per tutti i Comuni grazie al decreto Rilancio che comprende incentivi per l'acquisto dei mezzi a 2 ruote ed una legge ad hoc per le ciclabili: viene ridotta la burocrazia e abbattuti i costi grazie alle nuove normative, si stima una cifra di 8000 euro al Km.

■ Noi proponiamo questo a Legnano confidando che la mobilità dolce era tra temi prioritari in campagna elettorale, della attuale giunta, non a caso chi è diventato il primo cittadino si presentava ai gazebi in bicicletta.

■ Quale è ora la situazione. Per anni abbiamo cercato una sede in posizione idonea e individuatola
abbiamo spinto il Comune a chiedere in comodato d'uso il deposito merci delle ferrovie (abbandonato da 30 anni) nei pressi della stazione .
Nel fabbricato abbiamo previsto la nuova Velostazione (parcheggio bici) con ingresso con tessera sanitaria, stazione di ricarica E-Bike e Monopattini elettrici, noleggio bici, la cicloffícina, uno spazio multifunzionale per corsi e conferenze, un info point cicloturistico, un micro-ostello, il deposito bagagli per cicloturisti e uno spazio deposito dei prodotti dei gruppi di acquisto solidale.
La realizzazione di questo ambizioso progetto richiede, sia un cambio di mentalità da parte dell'Amministrazione, ma soprattutto per la sua riuscita, dovremmo esser noi cittadini a cambiare abitudini, non basta aspettare che le decisioni siano prese "dall'alto", dobbiamo cominciare a pedalare: diventare Cittadini Attivi!
Quando apriamo il garage domandiamoci se vale la pena farci trasportare da un "pachiderma" di una tonnellata e mezza o muovere un mezzo che pesa molto meno di noi .

Carlo Barbui
presidente Cicloffícina Riciclo
www.riciclo.wordpress.com
Disegni di Giuliano Lovati

Cuggiono, incontri in ospedale

Antonella Ferzi, oncologa a tutto tondo

La definirei una entusiasta, lo si capisce da come parla del luogo in cui si trova e da come ti accoglie, di come racconta la sua attività. Ha un bel percorso alle spalle. Prima di venire nel nostro ospedale, inizia come radiologa al S. Anna di Como, specializzandosi nella diagnostica della patologia della mammella. Però il richiamo alla clinica la porta a specializzarsi in Medicina Interna e nel 1999, dopo aver lavorato presso il reparto di Medicina Generale dell'ospedale di Tradate, si trasferisce all'ospedale di Legnano. A Pavia frequenta la scuola di specializzazione in oncologia. Si occupa di varie patologie oncologiche, ma matura in particolar modo una grande esperienza nel tumore della mammella. È inoltre esperta in alimentazione in ambito oncologico, tema che le sta parecchio a cuore. "Anche in chemioterapia gli effetti collaterali sono fortemente ridotti con una adeguata alimentazione - ci dice con convinzione". Dal mese di giugno esercita a Cuggiono, un ospedale che ritiene organizzato, pulito, silenzioso, accogliente. È un piacere ascoltarla, soprattutto di questi tempi.

■ "Una delle miei più grandi soddisfazioni è vedere i pazienti che vengono a fare chemioterapia con il sorriso sulle labbra. Qui possono trovare un ambiente rilassato che infonde serenità, si sentono persone, non un numero, non hanno la percezione di essere parte di una catena di montaggio. Pensa proprio oggi una persona peraltro piuttosto nota – mi dice con un sorriso - mi ha chiesto di venire qui a far chemioterapia rinunciando a un centro di eccellenza milanese".

■ Non perde occasione di rimarcare la sua soddisfazione dell'essere nel nostro ospedale. "Sono estremamente contenta di questa opportunità che mi è stata data nel trasferirmi qui. Insieme a me, cosa ancora più importante, sono soddisfatti i miei pazienti, tanto più che a Cuggiono possono avere trattamenti che la struttura di Legnano, che non è covid-free come questa, oggi avrebbe più difficoltà a dare. Lo dico perché questo gioco di squadra va visto come una collaborazione tra i due presidi non certamente come se si portasse via qualcosa ad un altro ospedale. Dobbiamo sempre ricordarci che l'unico obiettivo è il benessere del paziente, il quale deve sentirsi curato e protetto, nonostante la malattia che affronta".

Cosa è stato organizzato in questi mesi presso l'Ospedale di Cuggiono?
"Abbiamo creato il "Centro Donna", un ambulatorio di visite e terapie oncologiche che, nonostante il nome, è aperto a chiunque sia affetto da tumore. Cuggiono e i paesi limitrofi devono sapere che chi, a seguito di una patologia oncologica, viene operato in altri ospedali e, in particolare, a Legnano, può tranquillamente continuare le cure a Cuggiono. Legnano e Cuggiono sono due presidi che collaborano attivamente. Infatti, una volta alla settimana sono a Legnano per discutere i casi di tumore alla mammella operati".

Soprattutto per chi abita in questo territorio è importante sapere che può giovare di un centro vicino casa per curarsi, che può risolvere problemi logistici, in particolare gli anziani per i quali spostarsi spesso è tutt'altro che agevole.
"Certo, teniamo presente che proprio perché questo è un ospedale covid-free, come avvenuto durante la prima ondata della pandemia, non sono mai state interrotte le chemioterapie e le visite di controllo. Il servizio è continuativo anche in un periodo così critico che vede la sanità in enormi difficoltà. Altra cosa che ritengo molto positiva è che a Cuggiono non si pensa solo a somministrare la terapia al paziente, bensì c'è un'attenzione rivolta a tanti altri aspetti, a partire dagli stili di vita. A tal proposito, ho iniziato dei corsi rivolti alle pazienti in terapia, che si tengono ogni lunedì pomeriggio presso la sala consiliare dell'ospedale. In quell'occasione affrontiamo insieme temi che a prima vista potrebbero sembrare banali, ma che in realtà incidono nello sviluppo di molte patologie, tra cui i tumori. Ciò che mi preme sottolineare è l'importanza di mettere in atto una cura a 360 gradi non solo prescrivendo una chemioterapia, ma accompagnando il paziente in un percorso di ascolto, di mutuo aiuto, cercando di far capire che alcune abitudini non sono favorevoli all'efficacia della cura. Mi piacerebbe poter offrire questi incontri anche alla popolazione, però il momento critico che stiamo vivendo non lo permette."

Quanti pazienti sono attualmente in cura presso il Centro Donna?
"Al momento, pur essendo sola, ho in terapia circa ottanta persone, ma spero che in futuro tanti altri pazienti decidano di credere nel progetto e scegliere Cuggiono. Fin dal primo momento, ho pensato che questo piccolo ospedale potesse avere grandi potenzialità. E per di più, è un luogo immerso in un parco meraviglioso".
Che altro dire, un ottimismo contagioso che oggi ci sembra particolarmente necessario!

Oreste Magni

Lettera di un infermiere

Che cosa ci ha insegnato la pandemia?

Scrivo da un ospedale dove al 25 ottobre 2020 la situazione non è ancora così drammatica come oggi lo è a Milano città e provincia. Ci stiamo preparando, ovviamente, mettendo a disposizione nuovi posti di terapia intensiva e sub-intensiva.
So però che cosa significa dover rinunciare alla cura dei pazienti cronici, fragili o affetti da patologie tumorali a causa del fatto che le strutture ospedaliere vanno in sofferenza. Solo da poco, qui avevano ripreso le attività di degenza e chirurgia.

■ Fino all'estate infatti nel mio reparto erano garantiti di nuovo solo gli interventi al seno per donne con patologie tumorali, quelli non urgenti erano stati tutti posticipati. È questo quello che succede quando un ospedale diventa quasi totalmente dedicato a pazienti Covid-19: le sale operatorie e i prericoveri si fermano, ambulatori allo stremo con visite che non riescono e non riusciranno a smaltire. È inevitabile se non si fa nulla o troppo poco, ma avevamo già vissuto le conseguenze.
Che dire del personale sanitario, gli "eroi" della "prima ondata": non è stato minimamente salvaguardato, tanto meno economicamente. A noi infermieri non servono premi temporanei ma un rinnovo contrattuale che ci porti a un livello di stipendi europeo e con un alto riconoscimento professionale.

■ Sotto il profilo sanitario posso solo dire che dopo i test sierologici effettuati nel mese di maggio, nessun altro controllo sanitario ci è più stato fatto. D'accordo, "avremo gli anticorpi", come ci viene detto, ma segnalo che in estate in parecchi hanno "fatto le ferie", viaggiato e avuto numerosi contatti. [...] Sono rimaste del tutto inascoltate le circostanziate proposte avanzate a settembre 2020, davanti alla recrudescenza epidemica autunnale prospettata dall'Organizzazione mondiale della sanità, da parte di centinaia di medici e infermieri della Lombardia che hanno partecipato in prima persona alla gestione dell'epidemia a partire da febbraio. Nella lettera aperta che si può ancora sottoscrivere si diceva proprio questo: "Siamo preoccupati […]. Lo scenario prevedibile sarà caratterizzato da un notevole aumento di richieste di prestazioni e di azioni sanitarie. Il rischio è che l'intero sistema venga messo ancora una volta sotto stress estremo, ritardando la cura di altre patologie". E ancora: "Per arrivare ad una gestione efficace e ordinata degli eventi non può bastare la sola disciplina della popolazione, che ci ha consentito di uscire dalla fase di crisi e di immaginare una nuova normalità, ma serve una coordinata e lungimirante risposta delle istituzioni preposte". Guardate invece che cosa sta succedendo.

■ Le azioni proposte devono essere messe in campo dentro e fuori gli ospedali. Per quanto riguarda quelle "intraospedaliere", solo per citarne alcune, si tratta di ridurre le liste di attesa di pazienti cronici oncologici ed elettivi, creare percorsi rapidi per condurre precocemente in gestione extraospedaliera i pazienti Covid-19 e tenere i casi lievi o moderati fuori dall'ospedale, finché possibile.
Fuori dagli ospedali era ed è necessario sostenere una capacità diagnostica che consenta un tempo massimo per l'accertamento virologico e la comunicazione del risultato di ogni sospetto Covid-19 entro 24 ore, su tutto il territorio nazionale. E poi creare una vera rete integrata e coordinata di medici di medicina generale e pediatri di libera scelta con una regia centralizzata, istituire cliniche mobili che possano spostarsi in presenza di cluster epidemici, rendere effettiva da subito con una regia delle Agenzie di tutela della salute (Ats) la presenza dell'infermiere di comunità per pazienti fragili del territorio, nelle cui liste inserire pazienti Covid-19 convalescenti e a rischio aumentato di sviluppare un'infezione Covid-19 correlata. Potrei andare avanti a lungo.

■ Concludo però questo sfogo appellandomi a tutti i medici, infermieri, tecnici di radiologia e di laboratorio, operatori socio-sanitari. Mobilitiamoci: rivendicare i nostri diritti in questo momento significa rivendicare una sanità pubblica qualificata al servizio dei cittadini.

Giuseppe Saragnese
infermiere al Papa Giovanni XXIII di Bergamo - Da Altreconomia 25 ottobre 2020

La sanità che ci serve

10 Parole su cui ricostruire una sanità con al centro le persone

La Sanità, indebolita da un costante spostamento di risorse verso il privato e il profitto, in questi mesi di emergenza ha mostrato tutta la sua fragilità. Ne abbiamo parlato insieme a medici, esperti, giornalisti, artisti per iniziare a far circolare delle #ideechefannobene.
Ne è uscito anche questo piccolo vocabolario, dieci parole semplici ma fondamentali su cui ricostruire una Sanità che abbia al centro le persone che ne hanno bisogno.
Essere curati è un diritto umano fondamentale e, come tale, deve essere riconosciuto a ogni individuo. Per questo, vogliamo una sanità che sia:

PUBBLICA, perché deve essere una responsabilità dello stato garantire cure ai propri cittadini.

UNIVERSALE, per curare tutti senza discriminazioni di genere, nazionalità, censo, confessione religiosa.

NAZIONALE, per garantire a tutti gli stessi livelli di cura.

EQUA, per fornire lo stesso trattamento a tutti quelli che hanno lo stesso bisogno.

GRATUITA, per essere realmente accessibile a tutti.

DI QUALITÀ, perché la salute delle persone deve essere tutelata nel miglior modo disponibile secondo i progressi e le evidenze della scienza medica.

NON PROFIT, perché in quanto bene di tutti la salute non può essere oggetto di profitto per qualcuno.

LAICA, perché deve corrispondere alle leggi dello stato e non alle scelte religiose dei suoi operatori.

ACCOGLIENTE, per garantire il diritto delle persone a veder riconosciuta la propria dignità soprattutto nei momenti di difficoltà e sofferenza.

INTEGRATA, perché la salute è il risultato di politiche sanitarie appropriate, ma anche di scelte, azioni e politiche che riducono la disuguaglianza all'interno di una comunità.

Emergency

Guerra? Non scherziamo

Se fossi nato nel 1900...

Immagina di nascere all'inizio del Novecento.
Quando hai 14 anni, la prima guerra mondiale inizia e finisce quando hai 18 anni, con 22 milioni di morti.
Poco dopo, una pandemia globale, l'influenza spagnola, uccide 50 milioni di persone.
E tu sei vivo e hai 20 anni
Quando hai 29 anni, sopravvivi alla crisi economica globale iniziata con il crollo della Borsa di New York, causando inflazione, disoccupazione e carestia.
Quando hai 33 anni i nazisti arrivano al potere.
Quando compi 39 anni, la seconda guerra mondiale inizia e finisce quando compi 45 anni, con 60 milioni di morti, e 6 milioni di ebrei morti nell'Olocausto.
Quando compi 50 anni inizia la guerra di Corea.
All'età di 61 anni inizia la guerra del Vietnam e finisce a 75 anni.
Un bambino nato nel 1985 pensa che i suoi nonni non abbiano idea di quanto sia difficile la vita, ma sono sopravvissuti a diverse guerre e disastri.
Oggi abbiamo tutto il comfort del mondo, nel bel mezzo di una nuova pandemia. Ma ci lamentiamo perché dobbiamo indossare mascherine.
Ci lamentiamo perché dobbiamo vivere nelle nostre case, dove abbiamo cibo, elettricità, acqua corrente, wifi, anche Netflix! Nulla di tutto questo era allora. Ma l'umanità è sopravvissuta a queste circostanze e non ha mai perso la gioia di vivere.
Un piccolo cambiamento nella nostra prospettiva può generare meraviglie.
Dovremmo essere grati di essere vivi. Dovremmo fare quello che dobbiamo per proteggerci e aiutarci a vicenda.

S. J.

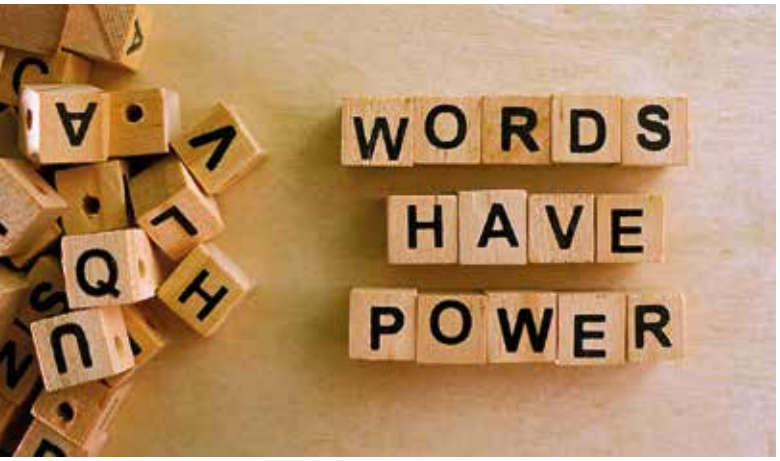
Pandemia e guerra di parole

L'importanza di cambiare linguaggio parlando di Covid

Il virus Sars-Cov2 affligge da mesi l'intero pianeta e i vari governi nazionali sono stati chiamati ad affrontare una sfida imprevista: la prima pandemia del XXI secolo. C'è chi, con poca fantasia, ha definito questo impegno una guerra: da lì ha preso piede un linguaggio attinto dal gergo militare e ormai accettato dai mezzi di informazione. Il virus è definito il "nostro nemico", si parla di battaglie e di coprifuoco evocando esperienze compiute durante l'ultima guerra mondiale, le corsie d'ospedale sono la prima linea, medici e infermieri dei combattenti eroi, chi muore è un caduto e gli investimenti previsti per il post lockdown sono immancabilmente un nuovo Piano Marshall.

■ In guerra le differenze sfumano, il popolo si unisce dietro il suo leader, il dissenso diventa una forma di tradimento, il paese è chiamato a un combattimento a testa bassa contro il mondo esterno, in uno sforzo straordinario e di grande coinvolgimento emotivo.
Ma è davvero pertinente un linguaggio del genere? Che risultati ottiene? È utile o no ad affrontare il virus e la necessaria convivenza con esso?
Dovremmo pensare a un linguaggio che punti sulla trasparenza, la collaborazione, la persuasione. Invece che di guerra, di nemici, di prima linea, di eroi e di caduti, potremmo parlare di una sfida politica, sociale e culturale oltre che naturalmente sanitaria, di un'emergenza da affrontare con razionalità, di scelte difficili da compiere e condividere, di un clima di collaborazione e protezione reciproca da consolidare, di cittadini che hanno diritto di sapere e d'essere protetti e curati in modo adeguato.
Dobbiamo far crescere il linguaggio della cooperazione che non può che andare in direzione opposta: illustra i dati disponibili, le conoscenze acquisite, non nasconde i limiti della ricerca e poi chiama i cittadini a condividere le scelte compiute all'interno di una visione allargata e aperta dell'emergenza, che è in primo luogo sanitaria ma con risvolti sociali e politici altrettanto importanti.
Sono due modelli opposti: il tipo di comunicazione prescelto è il riflesso, di una precisa impostazione politica. In Italia governo e media, nel tempo, hanno oscillato fra uno e l'altro modello, creando una miscela che ha spesso generato confusione.

■ La "guerra al Covid" perde poi di vista il quadro d'insieme e occulta un aspetto decisivo: le origini del virus. David Quammen, nel suo libro Spillover, citatissimo all'inizio della pandemia ma presto dimenticato e del tutto assente nella



retorica militarizzata, spiega bene come si formano e si diffondono i coronavirus. Derivano da un'invasione di campo delle attività umane negli ecosistemi: il salto del virus dai selvatici agli umani è frutto di deforestazione, distruzione degli habitat, diffusione degli allevamenti industriali di animali. Non sorprende che non si parli più dello "spillover": tenere nel giusto conto tale fattore, implica l'abbandono del progettato "ritorno alla normalità", cioè al "business as usual", un intento probabilmente velleitario, ma l'unico possibile per chi oggi detiene il potere e non vuole cambiare l'ordine delle cose.
La sfida è globale e andrebbe affrontata globalmente: nello scambio di informazioni e materiali sanitari, nella ricerca dei vaccini, nel rafforzamento delle istituzioni sovranazionali, a cominciare dall'Organizzazione mondiale della sanità, prima svuotata dall'interno e poi indicata come inutile.

■ Non stiamo combattendo una guerra, ma abbiamo di fronte una sfida cruciale: comprendere il virus in tutti i suoi risvolti, a cominciare dall'inizio – come e perché prende a circolare all'interno della specie umana – e senza trascurare alcun aspetto pretendendo dalle autorità scelte trasparenti e prese avendo sullo sfondo una vera visione d'insieme, uno sguardo al futuro che non sia la promessa – impossibile – di un ritorno al passato. Cominciare a costruire un futuro all'altezza dei difficili tempi che viviamo è la vera sfida.

Sintesi da "Il Covid e la guerra delle parole" di Lorenzo Guadagnucci comune-info.net

"Là dove si abbattono gli alberi e si uccide la fauna, i germi del posto si ritrovano a volare in giro come polvere che si alza dalle macerie. Un parassita disturbato nella sua vita quotidiana e sfrattato dal suo ospite abituale cerca una nuova casa […] Dunque i virus non ce l'hanno con noi siamo noi a essere diventati molesti, visibili e assai abbondanti".

David Quammen
Spillover (Adelphi 2014)

Cari amici ci hanno lasciato in questi giorni difficili, tra questi Massimo Bonfatti di Mondo in Cammino. Con lui abbiamo organizzato iniziative importanti come la fornitura del prefabbricato cucina al comune terremotato marchigiano di Pievebovigliana, gli incontri con lo scienziato ucraino Yuri Bandazhesky sui bambini di Chernobyl, o quello con l'ex Primo Ministro Giapponese Naoto Kan sul disastro di Fukushima.
Lasciano un grande vuoto Alessandro Colombo volontario dell'associazione Parco e del Museo, Massimo Mereghetti apicoltore da sempre presenza fissa alle nostre iniziative; Virginio Bettini, docente all'Università di Venezia, socio fondatore di Ecoistituto.
Da tutti noi un grande abbraccio alle famiglie a cui siamo vicini in questi momenti di dolore.

In ricordo di Massimo Mereghetti, apicoltore

Sette o otto anni fa, quando arrivammo ad abitare da queste parti, mi piaceva l'idea di fare il contadino, di coltivare fagioli, di imbrattarmi mani e piedi con la nuda terra.
Così, quasi subito mi incontrai con un'altra serie di aspiranti al titolo di agricoltori, in una riunione indetta dall'Ecoistituto.

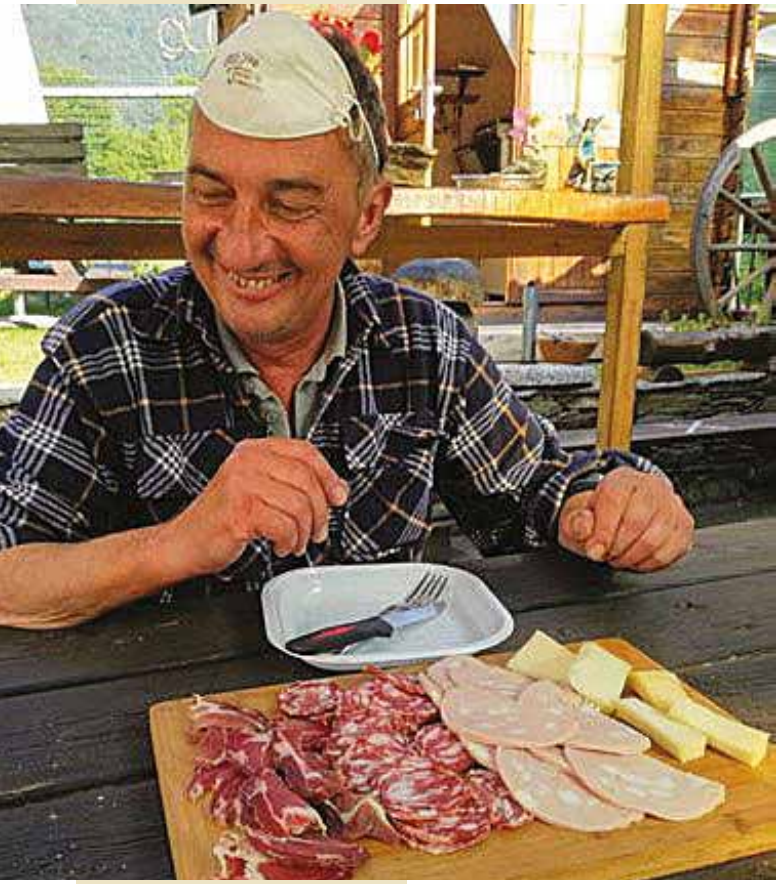
■ Tralasciando i volti degli altri, la mia attenzione si era spinta su di uno, una specie di pellerossa che rideva sempre. Come ti giravi, era sempre lì con quel sorriso stampato in faccia, a parlare con uno o con un altro come se ci fosse per forza di che ridere. Così seguitavo a girarmi e lo vedevo seduto sulla sedia che faceva gesti strani con i suoi interlocutori. Fino a quando mi ci avvicinai e poco per volta capii che era uno contento, uno alla quale stava bene quello che faceva, uno per il quale le cose potevano mettersi male, ma stava bene uguale. Allora mi sono detto "faccio anch'io" e piano piano, un giorno dietro l'altro sono corso dietro a quell'atteggiamento. "Vedi perchè devi piantare il salice sul canale? mi diceva. Perchè quando poi i rami sono al punto giusto, ci tiri fuori il manico della zappa". Allora lo guardavo in faccia e con un sorriso correvo a casa e dicevo "faccio anch'io". "Io le patate le taglio e le lascio tre giorni in un sacco al buio prima di seminarle". E io no? "Faccio anch'io!" Poi mi raccontava di quando da piccoli si mettevano sul canale a lavare i panni e le pentole e con l'ultimo pezzo di sapone si davano una ripassata anche loro. E io, che giorno dopo giorno avevo imparato che ridere era la cosa migliore per stare al mondo, seguitavo a rincasare dicendomi che anche quello lo avrei fatto anch'io.

■ Un lunedì mattina, per una decina di minuti ho dovuto sostituirlo alla bancarella. Ne sono arrivati quattro tutti insieme e prima ancora che mi chiedessero del miele io gli avevo detto che potevo darglielo solo se avevano problemi.
"Ma quali problemi", mi chiedevano. "Ma si, qui non si viene tanto per comprare il miele, ma per raccontare i propri guai, quindi se non ne avete andate al supermercato". Così quando il Meringa era tornato quei quattro erano ancora lì a protestare per il fatto che non gli avevo venduto il miele, lui aveva tirato fuori il suo sorriso e prima di darglielo, me li aveva indicati tutti, "quello ha la prostata, l'altro la tiroide, la signora ha il figlio che si sta separando e quello col riporto vuole farla finita perchè ha problemi di erezione".
Chiedete a tutti quelli che lo conoscevano se la sua bancarella non era in primo luogo un consultorio per problematici. Ma anche per gente che, come me, accorreva per imitarlo o semplicemente per vederlo sorridere.

■ Poi le prenotazioni alle nostre cene. Almeno un terzo di quelli che prenotavano chiedevano di essere messi al tavolo col Mereghetti.
"Siamo in quattro, mettici col Mereghetti". "Due posti al tavolo del Massimo". "Se c'è posto volevamo fare tavolata col Mereghetti". Perfino uno che era venuto solo una volta, la seconda aveva prenotato chiedendomi di sistemarlo vicino a quello del miele, quello che ride sempre.
Il problema è che quando almeno una ventina di persone avevano prenotato facendo il suo nome, come un convitato di pietra il giorno prima bisognava avvisarlo che c'era una cena e che per forza di cose doveva esserci anche lui.

■ Non ci sono abbastanza parole per descrivere uno che non appena ti trovavi in un guaio era lì pronto a darti una mano. Non ce ne sono altrettante per descrivere uno che aveva capito che la semplicità delle cose è causa della felicità.
Ed è per questo che non m'interessa raccontare la grandezza di un uomo buono che per tale tutti lo conoscevamo. M'interessa tirare fuori da tutti voi un gran sorriso, magari in mezzo a un fiume di lacrime, ma questo prima di tutto, per dare due schiaffi alla morte. A settembre avremmo dovuto dare vita al nostro vino, un rosso di cui avremmo vendemmiato le uve per lavorarle nella sua cantina. Potevamo dargli un marchio metà per uno, come il Rosso Merevati, o la Lacrima del Bovamere, ma alla fine si era deciso per il Santo Rosso Boghetti, il quale iniziava con il mio cognome ma poi se ne prendeva una fetta grossa del suo.
Purtroppo non siamo arrivati per tempo ma se ci fosse un elenco delle cose che abbiamo avuto il tempo di fare, direi che sono state sempre cose buone.

Roberto Bovati



Virginio Bettini, maestro di impegno

Socio fondatore di Ecoistituto. Con lui facemmo pronunciare tutti gli euro parlamentari italiani per il blocco delle trivellazioni petrolifere a Castelletto. Di seguito il ricordo dell'amico Pippo Gianoni

Caro Virginio, era il 1988 quando ci siamo conosciuti, io giovane laureato affamato di conoscenza e desideroso di imparare il mestiere e tu già affermato professore universitario a Venezia. Ti telefonai a Lugano per chiedere un incontro, tu - con il tuo fare da orso - mi dicesti che se volevo incontrarti potevo venire in fondo alla Sardegna a S. Antioco la settimana successiva dove avresti tenuto il seminario estivo con i tuoi studenti.
L'amore per la Sardegna e la voglia di imparare, fecero si che decisi immediatamente di partire. Passammo tre settimane dense, sempre sul campo con gli studenti.
Per me, che venivo dai Politecnici federali svizzeri si apriva un altro mondo, un'altra modalità di insegnare gli aspetti scientifici, accompagnati dalla passione, dall'umorismo, dallo stare assieme mangiando e bevendo, dalla cultura umanistica di cui eri impregnato e che ti permetteva di ragionare in modo sistemico, olistico.
Erano anni in cui parlare di ambiente, ecologia, valutazione di impatto ambientale, era tutt'altro che scontato. Bisognava avere coraggio e una profonda convinzione per affrontare certi temi, per lottare contro progetti faraonici, per battagliare contro politici e imprenditori, mettendoci sempre la faccia pubblicamente, senza sconti né scorciatoie.

■ Ricordo il sabato della presentazione finale dell'analisi fatta a S. Antioco con gli studenti. Il Piano regolatore prevedeva un'espansione edilizia di villette nell'area di riproduzione del Falco della Regina, un habitat di assoluto valore per fortuna oggi tutelato.
Al termine della presentazione pubblica delle analisi che dimostravano la gravità degli impatti ambientali di quel progetto, al bar della piazzetta, di fronte a un buon bicchiere di bianco, passò una motoretta e spararono alcuni colpi di lupara a terra, a pochi passi da noi, da Bärly il tuo boaro bernese. Dopo un primo momento di sconcerto, ci ridemmo su, sapevamo di avere colpito nel segno e comandammo subito un'altra bottiglia di Vermentino.

■ Quelle settimane furono l'inizio di un rapporto profondo, fatto di discussioni, viaggi, sabati e domeniche sul campo a fianco dei comitati, studi e pubblicazioni, lezioni e seminari con gli studenti, passeggiate nelle serate invernali a Venezia.

Virginio con Ecoistituto al Parlamento Europeo. 15 ottobre 1995

il tutto sempre accompagnato da allegria, battute scherzose, belle tavolate che terminavano con un Braulio e un Toscano.

■ Come a molti altri, mi desti subito fiducia, offrendomi delle opportunità per crescere e insegnare. Sì anche questa era una tua qualità speciale: offrire delle opportunità, mai regalate, mai scontate, bisognava sudarsele sul campo come giusto che sia, come avevi avuto tu dai tuoi Maestri di vita. Vivevi l'Università come un vero luogo libero di dialogo – la chiamavi il luogo del non-consenso - dove era possibile discutere di tutto, dove non vi erano pregiudizi, dove gli studenti avevano l'opportunità di formarsi prendendo coscienza della diversità di pensiero, della diversità delle persone, della diversità della natura, favorendo così un percorso di apprendimento scientifico accompagnato da una coscienza critica, dal senso di rispetto per il diverso, dalla necessità di avere delle idee chiare e difenderle con argomenti e con passione.

■ Eri portato ad aiutare tutti coloro che ti chiedevano una mano, non lasciasti mai uno studente da solo, anche ai più deboli offristi sempre la possibilità di una tesi, di essere seguiti, di arrivare alla fine.[...] Intuisti con grande anticipo l'importanza del Camminare, del muoversi a 3 miglia all'ora come atto primario, vitale, come strumento di comprensione del proprio io, della natura e del paesaggio che ci circonda, del senso dello stare al mondo. Dal 2000 in poi con gli studenti, lungo i percorsi simboli dei pellegrinaggi medievali, il Cammino di Santiago, la Via Francigena, poi verso Costantinopoli. Il vero scopo era il camminare, la scoperta del paesaggio, non la meta finale. Sono state settimane piene di passione, impegno, fatica e serate memorabili.
Tu, con 20 anni più di me e 40 più degli studenti, non hai perso una tappa. Il primo ad alzarsi al mattino, la lettura di un testo e poi partenza. Tra tanti momenti speciali, ricordo alcune sveglie in monasteri con i canti gregoriani.
Ho ancora i brividi dall'emozione. Oggi i tuoi insegnamenti sono più preziosi che mai. [...] Ti immagino nella stanza accanto o lassù, bevendo un'ombra in allegria con Barry Commoner, Lucio Gambi, Giorgio Nebbia.
Grazie Vir, mi mancherai molto.
Con affetto e riconoscenza.

Pippo Gianoni

Le ecomafie e il clan dei «soliti noti»... anche dalle nostre parti...

Di Alessandro Boldrini

Solo nei primi mesi del 2020 gli arresti sono stati decine. I sequestri milionari. Numerose le discariche abusive scoperte.
Migliaia sono invece le tonnellate di rifiuti movimentate illegalmente e spesso distrutte nel collaudato business «accumula e brucia». Eppure, sembra proprio che le attività delle ecomafie in Lombardia non accennino a fermarsi.
Perché il traffico di rifiuti oggi frutta alle organizzazioni criminali quasi quanto l'importazione e lo spaccio di droga, con la sostanziale differenza che, se paragonate a quelle dei narcotrafficanti, le condanne sono irrisorie.
Anche per questo, negli ultimi anni, si registra un interesse in costante crescita degli uomini delle cosche, soprattutto di 'ndrangheta, per il settore dello smaltimento dei rifiuti, tanto da spingere il legislatore ad affidare la gestione dei reati ambientali ai magistrati dell'Antimafia, mentre sono allo studio pene più severe per punire gli illeciti.

Ciò che lascia attoniti, però, è il fatto che i protagonisti siano (quasi) sempre gli stessi. I «soliti noti», insomma. Basti pensare che al centro dell'ultima operazione dei carabinieri e della Dda di Milano, conclusa a ottobre con 16 arresti e sequestri per sei milioni di euro, troviamo un imprenditore salernitano di 61 anni in odor di mafia, già destinatario l'anno scorso di un'imponente confisca da cinque milioni di euro insieme al fratello, ancora oggi latitante.
È curioso notare come questo imprenditore, residente nel Varesotto, nell'arco di una decina d'anni sia passato da vittima a complice: l'inchiesta «Bad Boys» della Procura di Busto Arsizio del 2009 aveva infatti ricostruito il giro di estorsioni gestito dagli affiliati alla «locale» di 'ndrangheta di Legnano e Lonate Pozzolo, espressione in terra lombarda della cosca Farao-Marincola di Cirò Marina (KR), di cui lui stesso era succube. All'epoca gestiva un'agenzia di pompe funebri, oggi finita nella maxi-confisca a cui accennavamo prima.

Almeno altre due operazioni, «Feudo» (ottobre 2019) e «Special Guest» (luglio 2020), hanno dimostrato l'interesse del clan dei «cattivi ragazzi» legnanesi per il business dei rifiuti. In entrambi i casi l'anello di congiunzione tra i boss e gli imprenditori è un 34enne calabrese con casa a Busto Arsizio, che secondo gli inquirenti ha permesso alla cosca di mettere le mani perfino sul centro di smaltimento di La Guzza (CO) attraverso la progressiva infiltrazione nell'azienda bustocca che lo gestiva. Un'impresa a cui, sempre stando alla ricostruzione dei pm, anche la politica locale ha contribuito. Lo dimostra l'arresto di un consigliere comunale di Busto che, tramite la sua società, emetteva false fatture per pagare ai famigliari di un boss al 41 bis le trasferte da Cirò al carcere di Novara.

Dalle carte della già citata inchiesta «Feudo» emerge un altro nome importante per le dinamiche criminali del nostro territorio.
Per i magistrati, il «dominus» del sodalizio era infatti un 36enne originario di Siderno (RC), ma residente nel Comasco. Nel 2012 quest'ultimo, che tutti chiamano «compare», vendeva macchine agricole rubate per conto di un boss di Cuggiono, referente al Nord della potente cosca Mancuso di Limbadi (VV) e ritenuto il capo della 'ndrangheta nell'Alto Milanese. Il 36enne comasco era già stato sfiorato dalla maxi-operazione «Crimine-Infinito» del 2010, nella quale era stato arrestato e poi condannato suo zio paterno, un 62enne residente a Buscate e già latitante per trent'anni dopo aver ucciso la moglie.

Di «soliti noti» ce ne sono tanti dunque. C'è ad esempio un autotrasportatore bergamasco arrestato per ben quattro volte nel giro di due anni. Un record.
E può sembrare incredibile, ma la scia di sangue e monnezza che lega la Calabria al nostro territorio passa sempre per gli stessi personaggi, in un ciclo continuo di corsi e ricorsi storici.
Come se gli arresti e le condanne degli ultimi dieci anni fossero soltanto piccoli «incidenti» nel percorso che ha portato la Lombardia a diventare la nuova terra dei fuochi.

La cascina del Guado tra i luoghi del cuore del Fai

Ognuno di noi è emotivamente legato a luoghi che rappresentano una parte importante della nostra vita e che vorremmo fossero protetti. Votandoli al Censimento de I Luoghi del Cuore del FAI contribuirai ad offrirgli un futuro.
La cascina Guado, è indicata tra i beni di rilevanza culturale della Regione Lombardia. E' situata a Robecchetto con Induno, frazione Malvaglio nel luogo dove sorgeva il Molino del Guado, gestito originariamente dall'Ordine degli Umiliati. Fino agli anni '50 vi era anche un Osteria con alloggio poi demolita. Del Molino, oggi restano le grandi pietre in granito di fine '600 per l'appoggio delle tre "ruote".
Fino al 1602 a fianco della cascina era situato il ponte in legno che attraversava il Naviglio, in seguito demolito e sostituto con un traghetto a fune. La Cascina, per alcuni materiali impiegati, rivela, per una parte, l'antico insediamento del XVI secolo, mentre l'attuale assetto risale, alla fine del XVII.
Nel 1969, il noto artista Daniele Oppi, acquistò il Guado in stato di abbandono compiendovi opere di ristrutturazione e migliorie, valorizzandone le caratteristiche di pregio storiche ed architettoniche. Dal 1969 divenne un fervente cenacolo culturale e artistico, volto alla ricerca e approfondimento di nuove forme espressive. Fu, sede della Comune del Guado che lavorò proficuamente per il miglioramento delle condizioni sociali e culturali del territorio innestando anche le istanze ecologiste che contribuirono alla nascita del Parco del Ticino. Sulla scorta di questa esperienza comunitaria, prese poi vita la "Cooperativa Il Guado" che produsse, tra le tante attività di comunicazione, 115 testate di giornali comunali. A seguito di queste esperienze, nacque la Cooperativa Il Raccolto che raggrupò i più noti artisti del territorio, e non solo.
La Cascina, dal 2011 è stata inserita dalla Regione nei "Centri e luoghi dell'Arte Contemporanea in Lombardia". Da lì hanno preso le mosse progetti e interventi di rilievo

come Inverart, il Padiglione d'Arte Giovane di Inveruno, che ha festeggiato i quindici anni di attività con una importante mostra ospitata nel 2019 dalla Società Umanitaria di Milano, in cui oltre 650 giovani creativi, hanno potuto mostrare i loro lavori. Con questi nuovi impulsi hanno preso vita le "Officine Creative del Guado" con l'obiettivo di ricollegare i fili della lunga e proficua storia di questo luogo proponendo nuove istanze di sperimentazione culturale attraverso l'arte contemporanea.
Tutto bene dunque? Purtroppo no. Dopo un grave danneggiamento al pozzo della cascina, durante i lavori di sistemazione dell'alveo del Naviglio, dal 2017 , il Guado, non ha disponibilità di acqua potabile! Una assurdità intollerabile. Sperando che questa incresciosa situazione sia risolta al più presto, la sua attività culturale prosegue senza sosta con grande impegno.

Puoi votarla tra i luoghi del cuore collegandoti qui

La Contessa Masha - Natale 1858

Un racconto di Natale scritto da Marino Bottini, edito da La Memoria del Mondo, ambientato in luoghi a noi ben noti. Sulla tela del tempo e dello spazio, una storia breve e affascinante, quella della Contessa Masha che, nel Natale del 1858 *"…mi implorò di fermarci ancora un poco. Fino a quando i soldati non fossero andati a dormire. Disse proprio così. Eravamo gli angeli custodi dei cosacchi, il nemico, custodivo il nemico perché non facesse brutti sogni la notte di Natale"*. Scrittura evocativa, che ci porta altrove con la leggerezza del sogno, dal Piemonte savoiardo all'amore nascosto e rovente per una signora, la Contessa Masha, che ha i suoi possedimenti tra l'impero e la steppa dei Cosacchi dove il protagonista è ufficiale dell'esercito asburgico.
Siamo sul confine occidentale del grande impero austroungarico, il Ticino e i nostri paesi, nel Natale dell'ultimo anno della Lombardia austriaca... *" l'uomo si siede nella cucina della locanda sul Naviglio e si addormenta, chiaro gli appare il giorno. Un uomo si reca all'ufficio postale per mandare un telegramma con gli auguri di Natale alla sorella…"*

54 pagine in piccolo formato cadeau . € 6 Da leggersi tutto d'un fiato la notte di Natale.

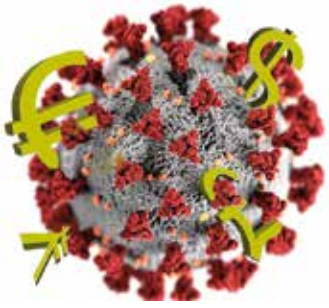
Dal 14 al 17 dicembre 2020
CLIMATE SOCIAL FORUM
Dopo l'annuncio della cancellazione della ventiseiesima Conferenza delle Parti (COP 26) sui Cambiamenti Climatici prevista per la fine del 2020 a Glasgow, diverse associazioni tra cui l'Ecoistituto hanno sentito la necessità di "unire le forze" per cercare di rispondere al vuoto che il rinvio della COP 26 ha creato proprio nel momento in cui sarebbe necessario un ulteriore sforzo di collaborazione. Ne è nato il progetto del Climate Social Forum per rispondere dal basso alla duplice sfida indotta dal sovrapporsi dell'emergenza sanitaria, provocata dalla pandemia di Covid-19, all'emergenza climatica e ambientale.

E' un inclusivo incontro e dialogo di attivisti, cittadini, realtà locali e di autorevoli esperti internazionali, per discutere proposte e azioni concrete in grado di stimolare governi e amministrazioni locali ad agire con maggiore decisione e coraggi in vista di un futuro socialmente ed ecologicamente sostenibile.
www.climatesocialforum.org

Giovedì 17 dicembre ore 21
Sul canale video youtube.com/user/Ecoistitutovdt
RAFFAELLO 500 ANNI DOPO

Morì nel 1520 a soli 37 anni. Fu una delle figure più importanti del nostro Rinascimento, rimasto nella storia dell'arte come una vera e propria leggenda. Pittore eccellente, in poco più di venticinque anni di attività dipinse celeberrime Madonne con bambino, ritratti di papi, cardinali e signori, e affreschi conosciuti e ammirati in tutto il mondo. Quest'anno ricorrono i 500 anni dalla sua morte: anche noi vogliamo ricordare la sua vita e le sue opere, con questa lectio magistralis del Professor Corrado Marsan, critico d'arte di fama internazionale, docente emerito alla università di Firenze.
Organizza l'incontro: International Art Connections, Ecoistituto Ticino, Gruppo artistico Occhio.

Lunedì 11 gennaio 2021 ore 21
E ADESSO? DEBITO PUBBLICO E MONETA AI TEMPI DEL COVID
In questi mesi con le grandi economie in ginocchio a causa del covid è saltato un dogma che durava da decenni: quello che vedeva nel debito pubblico solo un male da evitare e non uno strumento per fare politica economica.
In pochi mesi abbiamo assistito a una vera inversione di tendenza rispetto alle scelte neoliberiste che hanno regnato senza ostacoli per quasi trent'anni.
Cosa ci aspetta allora? Un semplice ritorno a scelte di tipo Keynesiano? O dovremmo andare oltre per essere all'altezza delle sfide epocali che si stanno aprendo?
Diverse opzioni sono a confronto. A seconda delle risposte che verranno date, delle modalità e dei tempi di attuazione, potremmo incamminarci, o meno, verso un mondo e un' Europa più equi, ambientalmente e socialmente sostenibili. Tornare alla normalità del "business as usual" non può essere la soluzione… perché come dicono i ragazzi di Friday for future… quella normalità era il problema.
Ne parliamo lunedì 11 gennaio 2021 alle 21 col Professor Massimo Amato docente di storia delle crisi finanziarie alla Università Bocconi intervistato da Alessandro Braga, giornalista di Radio Popolare Milano
Segui l'incontro su www.facebook.com/ecoistitutoticinocuggiono/
e www.facebook.com/osterialatela



Come puoi sostenere le nostre attività

abbonandoti alla "Città possibile"
Abbonamento annuale 10 euro
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org
attraverso una donazione libera
Coordinate IBAN:
IT 84L05034 33061 0000000 62288
Banco BPM
Agenzia di Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - ONLUS" sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.
diventando socio dell'Ecoistituto
Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione
donando il 5 per 1000
Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale
93015760155